

STORIE: PIERGIORGIO PASOLINI - GIGI RIVA - I PIRASTU - AMEDEO NAZZARI  
BAR BARCELONA - MARABOTTO - LE PALMETTE - ALZIATOR - **BANCHE SENZ'ANIMA**

44°  
anno

# il Cagliaritano

al centro del mediterraneo

ANNO 44, N. 1 - APRILE 2016

2€



ESCLUSIVA  
**MOBY PRINCE**  
VOGLIAMO LA VERITÀ





cod. 2915

*sartoria*  
**OLIMPIC**



distribuito da

**MEETING**ITALIA

forniture per chi lavora.

Sartoria : Cagliari , Via Venturi 12  
telefono 070-41274; Fax 070 - 400171

[gruppomeeting.com/it](http://gruppomeeting.com/it) - [riccardotronci@libero.it](mailto:riccardotronci@libero.it)

# SOMMARIO

· Aprile 2016 ·



<b>Aspetto fuori</b>	<b>5</b>
<b>Portfolio</b>	<b>6</b>
Sul cammino di Sant'Efisio	
<b>Dossier</b>	<b>8</b>
Banca senz'anima	
<b>Esclusiva</b>	<b>11</b>
Moby Pince - 25 anni senza verità	
<b>Scoperte</b>	<b>16</b>
Da Lilliu alla New Archaeology	
<b>Grandi Personaggi</b>	<b>19</b>
Alziator	
<b>Come cambia la città</b>	<b>20</b>
Area vasta e virtuosa?	
<b>Le grandi famiglie cagliaritane</b>	<b>22</b>
I Pirastu	
<b>Segno dei tempi</b>	<b>27</b>
L'amicizia come novità editoriale	

<b>Questione amicizia</b>	<b>28</b>
Storie di viaggi e di amicizia	
Quella Cagliari che non c'è più	
Quelle magiche coincidenze	
La mia sarditudine	
<b>I grandi personaggi cagliaritani</b>	<b>36</b>
Amedeo Nazzari	
<b>La cucina storica</b>	<b>38</b>
Sapori in salsa sardo catalana	
<b>Amori cagliaritani</b>	<b>42</b>
Salvatore e Angela	
<b>Itinerari per la riflessione</b>	<b>45</b>
Rosari di tutte le religioni	
<b>Time Out</b>	<b>47</b>
Salute, musica, cucina	
<b>Libri</b>	<b>49</b>
La brezza di Dio	



# La cultura dei fatti



giorgio ariu editore



www.giacomunicazione.com  
 info@giacomunicazione.it  
 via Sardegna, 132  
 09124 - Cagliari



# Aspetto fuori

di Filippo Trudu Tronci

## IL NUMERO 7

Quando Garrincha giocava erano dribbling e cambi di passo infiniti. Gli stadi si sollevavano al cospetto di questi spettacoli. L'ala destra ha sempre trovato la via alternativa, quella che non percorrevano gli altri. L'ala destra talvolta giocava a tutto campo: le serpentine di George Best, in campo e nella vita. Ecco oggi manca sempre più l'ala destra. Manca il mezzo secondo che da solo divora i minuti. Forse per questo le persone per strada sorridono sempre meno. E noi, noi non sogniamo più.



## ALDA MERINI

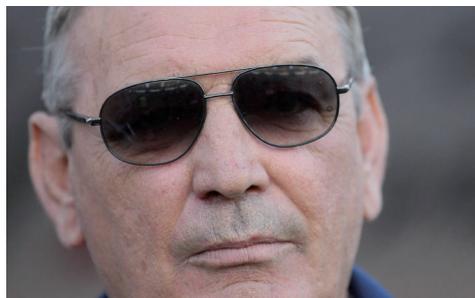
Milano, la casa nei Navigli di Alda Merini era pieno di poesia, di sofferenza e di storie. Alda si spogliava di ogni suo bene per aiutare quelli che riteneva meno fortunati di lei, quelli che una casa nemmeno la avevano. Negli ultimi anni riceveva i giornalisti che le erano rimasti affezionati come un sovrano. E lì, di fronte a una telecamera, adagiata su un fianco, soave e tormentata, sovrana Alda lo era davvero. E con le parole creava i suoi dipinti. Raccontava dei suoi amori, dei suoi tormenti. Verità eleganti e silenzi unici.



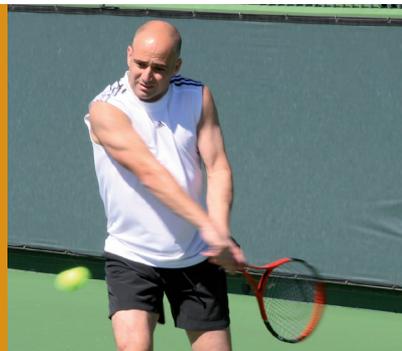
## GIGI L'ULTIMORE

Ci sono delle foto di strada che nessuno ha mai fatto. Per il rispetto e la discrezione che in Sardegna si porta nel carattere. Ma in questa città, la sera, per le vie del centro ama passeggiare un mito: alto, vestito di scuro, con gli immancabili occhiali e i tratti del viso ruvidi di un eroe antico.

Bob Krieger sarebbe il fotografo giusto. A chi ama il cinema, viene in mente Gregory Peck. A chi adora la musica uno splendido testo: "L'uomo in Frak".



C'è stato un libro, qualche anno fa, che si è rivelato un capolavoro. Un'altra volta lo sport come metafora della vita. Agassi racconta la sua carriera in maniera eccellente e singolare: una retrospettiva di se stesso dove confessa che è diventato un campione senza mai volerlo davvero. Dice Agassi che mentre scriveva la storia combatteva i suoi demoni, la sua infanzia, le sue insicurezze. Venivano sempre a trovarlo durante gli ultimi game. Il suo sogno però non era vincere, ma far del bene al prossimo. Un libro che ha il fascino di una finale di Wimbledon. E il profumo dell'erba.



PORTFOLIO

# Focus





*Sul cammino di Sant'Ef시오*

*foto di Enrico Murru Massa*

# DOSSIER/ IL RISCHIO DELLE OBBLIGAZIONI E IL RUOLO DI PASSERA E PROFUMO CERTI SPORTELLI BANCARELLA



## BANCA SENZ'ANIMA

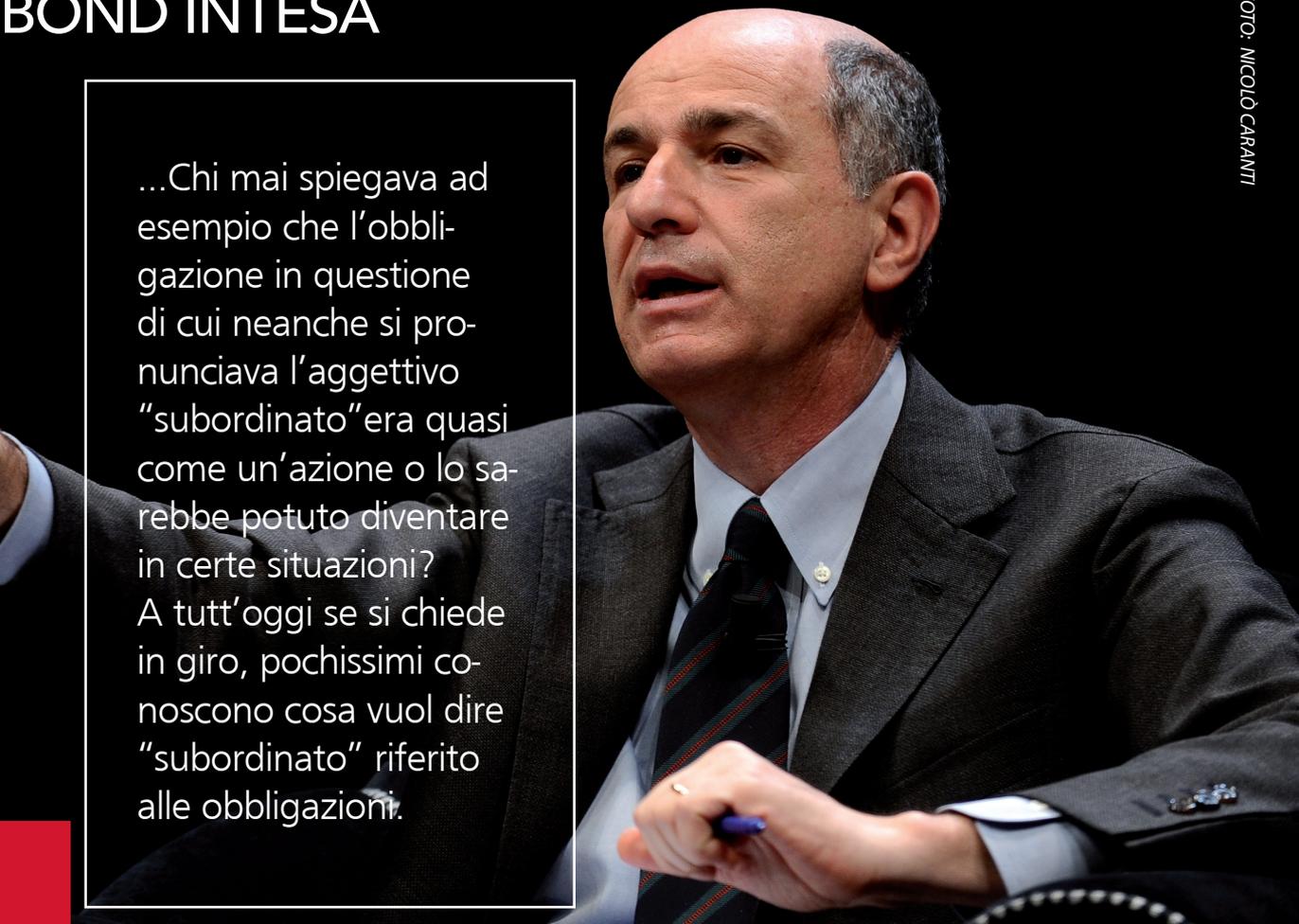
di Antonio Maria Masia

**P**otrei affermare l'avevo detto! Da piccolissimo (è un errore voluto) azionista, nel corso del mio intervento in Assemblea degli azionisti di Banca Intesa, Milano 14.4.2005, oltreché definire, BANCA SENZ'ANIMA, perché impostata e cresciuta solo sul concetto del mero profitto, la nuova superbanca Intesa (nel 2007 diventerà IntesaSanpaolo) che i supermanager-presidenti, presenti in quella occasione, Passera il laico e Bazoli il cattolico, stavano plasmando, sottolineai ed invitai i presenti a non sottovalutare il concetto di rischio insito in tutte obbligazioni, specie quelle subordinate. Scandivo bene, nell'assemblea, con queste parole, il punto riservato al tema obbligazioni, riscontrando anche un certo consenso (ipocrita, ho sempre pensato) in applausi: "quando, ingessati

i portafogli dei risparmiatori da prodotti finanziari banca assicurativi, ove tra l'altro continuano a campeggiare in tutte le salse le obbligazioni o bond Intesa, che non sono risparmio, ma prestiti all'azienda (nel 2004 7 miliardi di € e a bilancio oltre 53 miliardi di €), allora non tutto l'oro di oggi luccicherà". Inutile il mio avvertimento, inascoltato naturalmente da tutti: figuriamoci se i grandi azionisti presenti, in spasmodica attesa dei superdividendi promessi e poi pagati, i compiacenti giornalisti e analisti finanziari in sala potevano degnarsi di prendere in considerazioni le valutazioni del solito minuscolo azionista rompiscatole. Per giunta ex dirigente Comit/Intesa, frettolosamente accusabile, come fatto, di essere lì per scaricare i rancori dell'ex. Di contro, le promesse attrattive, la visione di un radioso futuro da parte del

taumaturgo di turno (Corrado Passera) appena prelevato da Poste Italiane. Percettore di mega stipendi e di faraonici bonus, in seguito diventato, meno male per poco tempo, persino Ministro di questo tribolato Paese, ed ora candidato a Sindaco di Milano. Peccato, per quanto mi riguarda non avere l'occasione di non votarlo, in quanto residente a Roma! Il nocivo "subordinato", abbinato anche ad altre offerte sempre più complicate anche per gli addetti e collegate spesso all'erogazione del credito, diventava giorno dopo giorno uno dei prodotti ("prodotti di fabbrica" li chiamavano) più venduto massicciamente a colpi di budget "ad horas" (risultati da ottenere immediatamente) stressanti ed ansiogeni, imposti agli operatori. La nuova filosofia, suggerita in contropartita di superparcelle, dalla scuderia italia-

...Chi mai spiegava ad esempio che l'obbligazione in questione di cui neanche si pronunciava l'aggettivo "subordinato" era quasi come un'azione o lo sarebbe potuto diventare in certe situazioni? A tutt'oggi se si chiede in giro, pochissimi conoscono cosa vuol dire "subordinato" riferito alle obbligazioni.



na della famosa scuola McKinsey (nota multinazionale americana di consulenza di direzione, promotrice del budgeting) con i suoi due "migliori" cavalli di razza, poi imitatissimi, Profumo e Passera, si affermava e si faceva modello per il futuro del sistema bancario-assicurativo a tutto vantaggio di superdividendi da distribuire ad avidi azionisti e di superbonus ai nuovi vertici degli Istituti. Gli sportelli venivano così trasformati in "bancarelle" con operatori ridotti forzatamente a venditori di prodotti "pararisparmio", spesso ambigui e ingannevoli, di prestiti e mutui spesso condizionati alla sottoscrizione o di azioni o di obbligazioni subordinate o di costose polizze assicurative. Tutto faceva "banco" e contribuiva ad incrementare notevolmente il profitto, il dio profitto. Senza utilizzare le dovute precauzioni ed informazioni a favore degli ignari e sprovveduti risparmiatori e/o dei "bisognosi" prenditori di credito. I risparmiatori venivano indotti a percepire quel prodotto in offerta in quel momento come il migliore e più sicuro, a rischio zero o quasi. Con questa tecnica e strategia nascono allora, fine anni novanta e proseguono, le campagne per il collocamento di "prodotti" di cui, solo oggi tutti ci dicono di tutto. Allora però non si spiegava bene e con

trasparenza il prodotto, si diceva, gli operatori erano costretti a dire, ad esempio: questa è la nostra obbligazione, niente di più sicuro della tua banca, ecco un buon rendimento, via dal vecchio libretto di risparmio, via dal precedente prodotto, e così via. Chi mai spiegava ad esempio che l'obbligazione di cui neanche si pronunciava l'aggettivo "subordinato" in questione era quasi come un'azione o lo sarebbe potuto diventare in certe situazioni? A tutt'oggi se si chiede in giro pochissimi conoscono cosa vuol dire "subordinato" riferito alle obbligazioni. Subordinato ed irregimentati erano gli operatori addetti che si vedevano valutati professionalmente ed anche economicamente in dipendenza della quantità di prodotti che collocavano ogni giorno in relazione alla razione loro assegnata. E quando la raccolta imposta non corrispondeva al dictat del budget i malcapitati, spesso venivano definiti incapaci e di misero avvenire, da parte di pessimi kapi e kapetti improvvisati, arroganti, presuntuosi e di poca esperienza, Fu così travolto e piegato ad interessi di cieco mercato il concetto della sacralità del risparmio tanto caro al grande ban-

chiere della Banca Commerciale Italiana Raffaele Mattioli (Vasto 1895-Roma 1973) che affermava e richiamava spesso il principio della "funzione sociale" del credito e del profitto. Comportamento che avrebbero dovuto seguire amministratori illuminati, in grado di costruire il futuro non contro le persone, ma su basi eque, etiche e durature. Questo concetto di profanazione del valore del risparmio (che ponevo e pongo sullo stesso piano del valore della salute), questo metodo di collocazione dei prodotti finanziari allora ed ora basato su esasperati e cinici obiettivi, andava fermato subito da parte delle Istituzioni, degli Organi di vigilanza e Controllo, degli analisti, e insomma di tutti coloro che solo oggi si stracciano le vesti distribuendo colpe e suggerendo rimedi...a babbo morto. Invece nel nuovo verbo operativo bancario si incanalarono, ripeto, nel colpevole silenzio di BankItalia (che solo oggi propone di proibire la vendita in banca delle obbligazione subordinate), di Consob, degli uomini politici di tutti i colori e dei giornalisti di qualsiasi orientamento, tutte le banche grandi, e a ruota le medie e le piccole, cooperative e popolari comprese. Queste ultime sfrut-

tando e abusando malamente del loro particolare e storico rapporto di vicinanza e fiducia con il territorio di appartenenza e la sua gente.

Quattro di queste banche medio piccole (Banca Marche, Banca Etruria, Cassa di risparmio di Ferrara e Cassa di risparmio di Chieti), e forse non saranno le sole, sono quelle che oggi dichiarano bancarotta e per le quali il Governo ha applicato la nuova regola europea del "bail in", scritta anche con il voto dei nostri parlamentari europei, che prescrive l'onere di risanamento e delle perdite delle banche sia fronteggiato in primis dai clienti della stessa banca in difficoltà o fallita. Ciò ha messo in luce le conseguenze nefaste di quella politica che però, sia ben chiaro, viene da lontano.

Ma del lontano non si parla perché non bisogna disturbare certi personaggi, che così coperti e protetti continueranno a rimanere impuniti, in ottima evidenza politica e sociale e naturalmente...con a disposizione le consistenti risorse accumulate. Tutti i giorni a farci la morale, o a ripetere senza la benchè minima dimostrazione scientifica a favore della loro tesi che il sistema bancario assicurativo italico è forte, solido e ben gestito. Complimenti!

Io, piccolo risparmiatore ed ex bancario in quiescenza, penso, più modestamente, che chi ha sbagliato nel creare e perpetuare un tale perverso e invasivo modello di mercato bancario debba pagare e sparire dal circuito mediatico e civile comunque ed in tutti i sensi. Debba pagare in termini economici, di carriera e di posizione. Altrimenti, ma poco o nulla conterà, continuerò ad indignarmi, con l'amara previsione che forse gli "avvelenatori dei pozzi" proseguiranno a proporsi ed imporsi da medici guaritori. Naturalmente vorremmo che tutti i risparmiatori obbligazionisti subordinati, quelli sicuramente inconsapevoli ed ingannati, venissero risarciti integralmente, così pure gli azionisti forzati e condizionati dal prestito o mutuo contratto.

Attenzione però, per non fare d'ogni erba un fascio e per non creare presupposti devastanti, ai consapevoli azionisti e ai consapevoli obbligazionisti subordinati, che individuare per cultura, esperienza di investimenti e quantità di denaro a disposizione non è difficilissimo.

(Riproduzione vietata)



## MATTIOLI IL BANCHIERE ILLUMINATO

**R**affaele Mattioli (Vasto, 20 marzo 1895 – Roma, 27 luglio 1973) è stato un dirigente d'azienda ed economista italiano. Per il suo impegno a favore della cultura è spesso ricordato con l'epiteto il banchiere umanista.

Dopo la laurea in economia a Genova, con una tesi sull'equilibrio monetario, nel 1921 diviene segretario generale della Camera di Commercio di Milano e tiene corsi di economia all'Università Bocconi di Milano anche grazie all'ausilio del Rettore Angelo Sraffa, giurista insigne della cui stima ed amicizia il Mattioli godeva. Nel 1925 entra alla Banca Commerciale Italiana e nel 1931 rimpiazza l'amico Giuseppe Toeplitz nella carica di Direttore Generale, poi, nel 1933, in quella di Amministratore Delegato. Convinto antifascista, ha comunque rapporti, legati alla sua carica, con Benito Mussolini, ma incontra in segreto anche Palmiro Togliatti. Il rapporto col Partito Comunista d'Italia e con Togliatti avviene attraverso l'amicizia con Piero Sraffa, al quale fa pervenire cospicui contributi

alle spese di ricovero di Antonio Gramsci; dopo la morte dell'intellettuale sardo nel 1937, Mattioli si adopererà per salvare i suoi Quaderni del carcere. In quegli anni l'ufficio studi della Comit diventa una sorta di università "segreta" della classe dirigente laica e antifascista, dove saranno accolti, tra gli altri, Ugo La Malfa, Giovanni Malagodi, Guido Carli ed Enrico Cuccia, con cui costruirà il progetto dell'IRI e di Mediobanca. Discepolo e amico di Benedetto Croce, nel 1942 partecipa alla stesura del manifesto del Partito d'Azione, ma, allo stesso tempo, lavora al salvataggio di casa Savoia. Nel dopoguerra svolge attraverso la Comit un'intensa azione di mecenatismo culturale, finanziando riviste ("La Fiera Letteraria", "La Cultura"), istituzioni (fu Presidente e finanziatore dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici), case editrici (fu consigliere culturale della Riccardo Ricciardi editore promuovendone la storica collezione letteraria di Studi e testi).

(Riproduzione vietata)

*Non guardare il mondo  
con gli occhi del tuo paese  
ma guarda il tuo paese  
con gli occhi del mondo*

Arno Peters



**Libreria**  
**Edumondo**

Ambiente Diritti Sviluppo

Via Machiavelli 73 - Cagliari  
info@edumondo.it  
www.edumondo.it  
f /edumondo



ESCLUSIVA

# MOBY PRINCE

## 25 anni senza voce

di Luchino Chessa

**10** aprile 1991, sono passati 25 anni dalla tragedia del traghetto Moby Prince, Per quelli più giovani e quelli poco attenti ricordo che nella notte del 10 aprile del 1991 il traghetto Moby Prince, ammiraglia della flotta NAVARMA, ora Moby Lines, si schiantò contro la petroliera Agip Abruzzo della SNAM. In seguito alla collisione avvenne lo squarcio della tanca numero 6 della petroliera, carica di prodotto petrolifero, con il conseguente incendio sulla petroliera e sul traghetto. Detto così potrebbe sembrare un banale incidente, e purtroppo questa semplificazione è stata il leitmotiv che ha accompagnato la storia del Moby Prince, a partire dalla inchiesta sommaria della Capitaneria del Porto di Livorno, organo deputato al controllo del porto e del coordinamento dei soccorsi. Le conclusioni

della inchiesta sommaria, depositata solo 20 giorni dopo la tragedia, mettevano l'accento sulla presenza di nebbia e sulla alta velocità del traghetto in uscita da porto e secondo una rotta rettilinea in collisione con la petroliera. Nebbia sì, nebbia no..... No, la nebbia non c'era, ma per certo si può dire che la nebbia sia stata utile per costruire una verità di comodo. Già dai primi momenti varie Autorità parlarono di errore umano, nebbia, buio, e da più parti era perfino saltata fuori la teoria della distrazione per una partita di calcio. Dopo l'inchiesta sommaria della Capitaneria di Porto è iniziata l'inchiesta della procura di Livorno che alla fine, dopo aver stralciato le posizioni del vecchio armatore della NAVARMA, Achille Onorato, e del Comandante della petroliera, Renato Superina, aveva chiuso con quattro imputati, tre della Capitaneria, il

Comandante in seconda, Angelo Cedro, l'Ufficiale in servizio, Lorenzo Checcacci, il marinaio, Gianluigi Spartano, che era all'ascolto del canale 16, il canale di emergenza, ed infine il terzo ufficiale della petroliera, Volentino Rolla, per non aver messo in azione in sistemi contro la nebbia. Ecco ancora la nebbia! E con la presunta distrazione e la superficialità del comandante Chessa, dopo due anni, nel novembre 1997 veniva chiuso il processo senza colpevoli, a parte chi non poteva contestare, ovvero il comandante Chessa. Nessuna novità dal processo in appello di Firenze, nel 1999, che in ogni caso evidenziava mancanze nel primo processo, ma chiudeva anch'esso senza colpevoli per caduta prescrizione. Infine l'ultima tappa processuale è stata nel 2006 con la apertura di nuove indagini, sulla base di una richiesta mia e di mio fratello Angelo, motivata dallo stato



...la pietra tombale su possibili verità nascoste della strage del Moby Prince veniva messa nel maggio 2010 con le conclusioni della richiesta di archiviazione.

# erità e giustizia

del porto di Livorno di quella maledetta notte, un porto frequentato da numerose navi militari e militarizzate americane proveniente dalla guerra del Golfo, che avrebbero dovuto scaricare armamenti nella vicina base NATO di Camp Darby. Ebbene la pietra tombale su possibili verità nascoste della strage del Moby Prince veniva messa nel maggio 2010 con le conclusioni della richiesta di archiviazione. Traghetto veloce, convinzione del comando del traghetto di una condizione di assoluta normalità, errata convinzione di conoscere e poter controllare otticamente la situazione delle navi alla fonda ed in particolare di quelle che si trovavano in prossimità della rotta per Olbia, allentamento dell'attenzione nel personale della plancia di comando e nel resto dell'equipaggio del traghetto, comparsa repentina di un banco di nebbia sulla petroliera e successiva collisione.

Da tutto ciò si evince che la causa della tragedia veniva individuata nella condotta gravemente colposa in termini di imprudenza e negligenza della plancia del Moby Prince. Ma l'aspetto più inquietante è evidenziabile nelle ultime frasi riportate nella richiesta di archiviazione, dove si pone l'accento sul comportamento mio e di mio fratello, perché il fatto di individuare, ad ogni costo e senza sufficienti elementi probatori processualmente spendibili, determinismi e nessi causali eclatanti, clamorosi e di alto livello, avrebbe avuto il solo effetto di dissipare risorse preziose, di far riaprire ferite mai rimarginate, di creare illusioni nei vivi, di uccidere i morti una seconda volta, di fare altre vittime innocenti, e costruirebbe un pessimo esercizio del servizio Giustizia. Ovviamente noi non ci siamo stati e non ci siamo a farci passare per i dissipatori

di soldi pubblici e da quel momento la nostra lotta è diventata ancora più tenace, anche grazie alla preziosa collaborazione dello Studio Forense Bardazza, che ha ripreso tutte le carte processuali rivisitando punto per punto quello che era stato fatto. Ebbene dal lavoro dei periti è uscito un documento che comincia a svelare le verità nascoste da anni di indagini e processi farsa. E cosa ne esce fuori dal lavoro tecnico? La posizione e la direzione della petroliera erano completamente diverse da quelle riportate nelle perizie dei tecnici della Procura di Livorno. Il traghetto Moby Prince aveva tenuto una rotta diversa da quella riportata nei processi e prima della collisione aveva fatto una virata e la prua era in direzione di Livorno. La nebbia non c'era, non è mai esistita se non nella mente di chi doveva costruire

una verità di comodo.

Dentro il Moby Prince c'era ancora gente viva; uno dei punti forti di chi ha voluto chiudere tutto era il fatto che tutti fossero morti nell'arco di mezz'ora tutti quanti. Anche se arrivati in tempo, secondo questa versione, i soccorsi non avrebbero potuto fare nulla, e grazie a questo a suo tempo vennero scagionati. Invece c'è il corpo di una persona viva, che la mattina esce fuori, va sul ponte, cerca scampo e poi cade sfinita. Ci sono le impronte di mani sulle macchine del garage ricoperte dalla fuliggine dopo che sono passate le fiamme. C'è lo stesso mozzo Bertrand, recuperato da una pilotina dopo un'ora dalla collisione. Ci sono comunicazioni radio di richiesta di aiuto dal traghetto dopo un'ora ed è un replay del mayday lanciato da qualcuno alle 6 del mattino. Tutto ciò significa che sul Moby Prince c'era vita a bordo e che una parte delle persone sono morte dopo molto tempo. Dopo esserci radunati nel salone Deluxe, e cercato di raffreddarsi con le manichette anti-incendio, a un certo punto hanno dovuto aprire le porte tagliafuoco perché il calore doveva essere insopportabile. Una buona parte sono morti nel salone, soprattutto anziani, donne e bambini. Invece i single, i mariti

sono andati avanti a cercare vie di fuga e sono morti cercando la salvezza. Una morte in ogni caso lenta, in attesa di soccorsi mai arrivati. Un aspetto drammatico che fa una immensa rabbia.

Dall'analisi del materiale a disposizione del nostro team di esperti, in particolare dai files audio, sembra emergere una superficialità dei soccorsi quasi imbarazzante. Soccorsi iniziati nel caos più totale e in ogni caso tutti indirizzati alla petroliera che aveva fatto di tutto per attirarli verso di sé. Soccorsi senza un coordinamento e nel momento che arriva il comandante del porto, anziché salire su una motovedetta, si va a cambiare per mettersi la divisa d'ordinanza. Da lui non una parola, non un comando, come se non esistesse. Ma la cosa ancora più assurda è il fatto che il traghetto viene visto da una piccola imbarcazione, una pilotina, che è anche quella che recupera l'unico sopravvissuto, il mozzo Alessio Bertrand. E ancora più assurdo è che dalla pilotina avvisano la capitaneria dicendo che il mozzo riferiva che c'era gente ancora da salvare sul traghetto, ma dopo quasi mezzora di silenzio radio diranno che il mozzo avrebbe detto che sono tutti morti bruciati. I soccorsi così hanno solo soccorso la petroliera e hanno lasciato

bruciare il Moby Prince. Perché? Quale può essere la logica? Così come quale logica ha fatto sì che si arrivasse a delle conclusioni processuali a cui non crede neanche il marinaio della domenica. Perché il Moby Prince ha subito pesanti azioni di manomissioni mentre era in porto sotto sequestro? Cosa si deve nascondere? Non lo sappiamo. Il fatto è che il porto di Livorno quella notte era molto frequentato quella notte, e probabilmente la collisione tra il Moby Prince e la petroliera, di cui manca ancora qualche pezzo per capire la dinamica, avrebbe potuto mettere allo scoperto azioni e manovre che sarebbero dovute rimanere nascoste perché non legali. Potrebbe essere questa la logica?

Su tutto questo allo stato attuale deve indagare la commissione di inchiesta parlamentare approvata all'unanimità in Senato in 22 luglio del 2015. Dopo anni di silenzio da parte delle istituzioni, grazie al Presidente del Senato, Piero Grasso, e ad un gruppo di parlamenti di vari schieramenti, si è arrivati ad avere un nuovo strumento di indagine, adesso politico. Non è certo un compito facile il lavoro che deve fare la commissione, e il Presidente, il Senatore Silvio Lai, lo sa benissimo, ma per noi è l'ultima possibi-

ESCLUSIVA

# MOBY PRINCE

## 25 anni senza verità e giustizia



lità per sapere una verità che vada oltre le logiche processuali e che serva a fare giustizia dei nostri poveri cari. Abbiamo vissuto per anni in solitudine, chiusi nel nostro dolore e con la rabbia della impotenza di fronte a qualcosa di troppo grande da combattere, ma tutto sta cambiando. Oltre alla recente vicinanza delle Istituzioni, l'altro aspetto veramente importante è la solidarietà che sempre di più ogni giorno stiamo ricevendo dalla società civile, sia via web, tramite i vari social, ma anche con partecipazione sempre più sentita alle varie manifestazioni che organizziamo, non solo in occasione dell'anniversario, e l'attenzione sempre più presente dei mass media, sia dei giornali, cartacei e online, che di radio e televisioni. Noi familiari non ci fermeremo, sono passati 25 anni e se serve ne potranno passare altri 25. Se non saremo noi a continuare la battaglia saranno i nostri figli e i nostri nipoti, ma nessuno ci potrà mai fermare.

Luchino Chessa  
Associazione 10 Aprile-Famliari vittime Moby Prince

(Riproduzione vietata)



...dentro il Moby Prince c'era ancora gente viva; uno dei punti forti di chi ha voluto chiudere l'indagine era il fatto che tutti fossero morti nell'arco di mezz'ora.



"Abbiamo inventato una "new archaeology", un sistema infallibile, un sistema che consente di essere fiduciosi che le innumerevoli anomalie riscontrate nell'intera area possano essere collegate a strutture archeologiche. Ne avrebbe gioito sicuramente il più illustre degli archeologi della Sardegna, il prof. Lilliu, uomo aperto alle novità, da grande studioso quale era e cantore dell'archeologia nuragica".



**N**el contesto del Mediterraneo la Sardegna è caratterizzata da tante peculiarità positive che le conferiscono un fascino che poche regioni possiedono. La più importante è sicuramente la presenza delle costruzioni megalitiche chiamati nuraghe. I nuraghi, sicuramente più di 7000, forse addirittura più di 10000, testimoniano una civiltà evoluta in tutti i settori sia sotto l'aspetto tecnologico che sotto l'aspetto organizzativo della società di più di tre millenni or sono.. Al fascino della bellezza dei luoghi, di paesaggi aspri e duri o quieti e silenziosi, ma sempre struggenti, si associa quello dei tanti misteri che l'avvolgono. A partire dal nome e dalla loro funzione, dall'organizzazione sociale, dalle conoscenze geologiche e ingegneristiche, per finire con l'assenza di prove certe sulle loro capacità di scrittura, o sulla scarsa conoscenza del culto dei morti. Misteriosi

sono anche i motivi della decadenza e dell'oblio. Dovevano avere compiuto gesta eroiche, erano forse temuti, erano forse amati, senz'altro erano rispettati, i sardi di quei tempi!

Il più grande di questi misteri è quello legato alla presenza in un piccolo lembo di terra, di statue gigantesche in pietra: i bellissimi e inquietanti giganti di Mont'e Prama.

Quando quaranta anni fa, un contadino trovò alcuni pezzi di una statua imponente durante l'aratura di un campo, nel Sinis, gli archeologi rimasero interdetti. Si trattava di un ritrovamento unico, difficilmente

# SCOPERTE DA LILLIU ALLA NEW ARCHAEOLOGY

*di Gaetano Ranieri*

collocabile nel tempo, non attribuibile forse alla cultura nuragica ma certamente legato a essa. Dopo gli scavi che seguirono, e la meticolosa ricostruzione dei puzzles tridimensionali con gli oltre 5000 pezzi portati alla luce e finalmente, dopo 40 anni, la loro esposizione nei musei di Cabras e Cagliari, l'archeologo responsabile degli scavi, Carlo Tronchetti, dichiarò che per trent'anni aveva continuato a pensare a cosa i 28 giganti e i 12 modelli di nuraghe significassero. Il ritrovamento pone infatti molti quesiti. Secondo autorevoli archeologi gli stilemi sono tipici dell'oriente anche se non si riconoscono altri esempi nel Mediterraneo della stessa epoca. Ma, se è vero, quando e quale popolo si è sobbarcato un viaggio così lungo? E perché? E quando? In alcuni casi si riscontrano somiglianze con i bronzetti nuragici: arcieri,

guerrieri, pugilatori dagli occhi perfettamente rotondi, allucinati. Volevano spaventare? Volevano proteggere? che cosa? Un tempio? Un mausoleo di un grande re? Un sacrario? Un tesoro? Celebravano una cultura che avevano conosciuto, magari nelle loro terre d'oriente? Forse volevano celebrare eroi di cui avevano sentito le gesta, eroi vissuti tanto tempo prima, 200-300 anni prima? Possibile che la tradizione orale potesse arrivare così lontano? Secondo gli autori degli scavi i giganti potevano essere collocati sopra tombe o accanto ad esse. Tombe però non certamente ricche, forse già depredate in epoca precedente. Erano contornati da almeno 12 "modelli" di nuraghe semplici o polilobati e da betili. Una strada, l'heroon costeggia le 33 tombe e probabilmente la fila dei giganti, e corre, ad ovest delle tombe, in direzione Nord Sud. Non è chiaro però se i giganti fossero rivolti ad ovest, lungo il filare di tombe, in bella vista dalla strada, come appare più ovvio, o al contrario fossero rivolti verso la laguna. Le conclusioni riportate erano che la necropoli non si estendesse verso sud né verso ovest (saggi sterili) e che forse (da alcuni saggi dell'archeologo Bedini) si poteva estendere verso nord. Un quesito molto importante per chi, curioso, come me, aveva necessità di sapere dove cercare e che cosa. Io non sono archeologo, e neppure sardo di nascita. Da ingegnere minerario sono entrato spesso nel grembo di que-

sta terra a coglierne i segreti più intimi e affascinanti. E' con questa curiosità che ho cominciato a studiare dal punto di vista tecnico i nuraghi e, recentemente le statue dei giganti.

I primi passi del mio coinvolgimento muovono da ricerche da me compiute in Marocco, a Volubilis. Dopo aver visitato quella antica e splendida città, dichiarata



dall'UNESCO patrimonio dell'umanità, da semplice turista, mi ero posto l'obiettivo di individuarne le strutture teatrali. Ebbi l'intuizione di utilizzare le foto aeree.

Mi inventai un filtro per individuarne le strutture che, a me non addetto ai lavori, sembrava impossibile mancassero. Gioi con me (anzi, per me) in quell'occasione il prof. Raimondo Zucca quando vide letteralmente uscire dallo schermo, chiaramente, la sagoma dell'anfiteatro. Pensai di applicare il metodo al sito che lui stesso mi suggerì: Mont'e Prama (lui, tra l'altro, era stato uno dei partecipanti al primo scavo di Monte Prama). Chiesi ed ottenni l'autorizzazione allo studio al sovrintendente di allora, nel 2001. Le foto filtrate mostrarono zone simili a quelle dello scavo originario, e quindi sospette di contenere tesori simili a quelli trovati, ma non essendo archeologo non osai agire da solo. Aspettai che Momo, il prof. Zucca, me lo proponesse una prima volta non finanziata nel 2009 e poi, positivamente nel 2011. Io avrei diretto l'unità tecnologica che doveva rispondere ai molti quesiti, c'erano altri giganti? Si poteva individuare un abitato? Si poteva concorrere a spiegare perché i giganti fossero lì? Cosa nascondono quei terreni e tutto il promontorio già ricco di tesori? In un fiato, con l'aiuto di splendidi compagni di viaggio (il dott.

A.Trogu, geologo, i tecnici M.Sitzia e L.Noli, il geofisico dott. S. Calcina e l'ing. L.Piroddi) abbiamo esplorato quasi 7

ettari, utilizzando macchine fantastiche che con la mia testardaggine (e lungimiranza) ho fatto acquistare all'Università di Cagliari. L'abbiamo poi adattata alle nostre esigenze, preparato il software di gestione della montagna di dati, i software di trattamento dei dati e così via. Abbiamo scoperto nuvole di zone anomale, nel sottosuolo, dovute a ogget-

ti (blocchi di pietra di una certa dimensione), strade, muri, piazze, allineamenti, rettangoli certamente antropici.

Bisognava però verificarli con scavi selettivi di limitate dimensioni e questo sarebbe stato uno dei compiti degli amici archeologi dell'Università di Sassari. La Sovrintendenza archeologica di Cagliari e Oristano, ci propose di fare verifiche più consistenti nell'area dei vecchi scavi. Accettammo con piacere (io anche con preoccupazione). In poco tempo formalizzammo un accordo

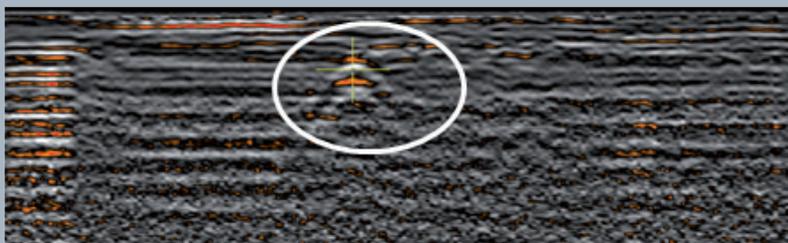
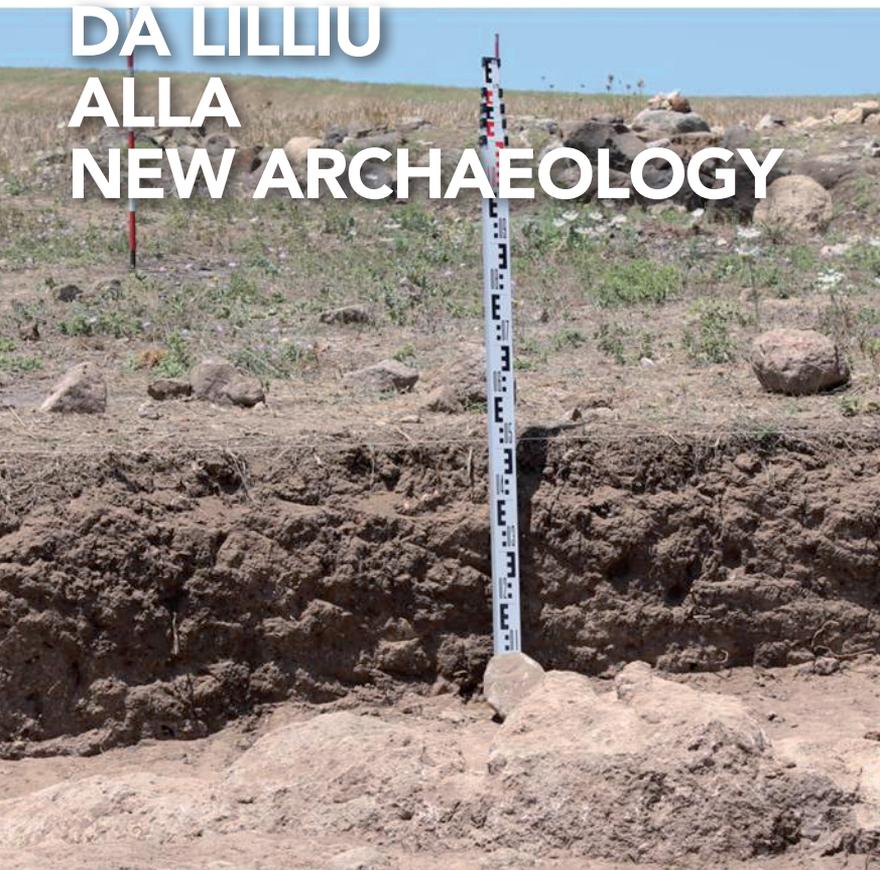
che ci avrebbe permesso di scavare in quest'area straordinaria. In appena un mese ripulimmo l'area la regolarizzammo, eseguiamo i rilievi geofisici, componemmo una squadra formidabile con archeologhe preparate, studenti fortemente motivati, quattro detenuti della casa circondariale di Massama e purtroppo una sola disoccupata del luogo.

I nuovi dati geofisici sono stati trattati in appena quattro giorni da Antonio Trogu e i risultati sono stati consegnati al prof. Zucca per la verifica. Sconvolgente! Tutto il rilievo è stato verificato con una precisione incredibile. Talora addirittura 1 solo centimetro divideva la predizione e la realtà. Abbiamo inventato una "new archaeology", un sistema infallibile, un sistema che consente di essere fiduciosi che le innumerevoli anomalie riscontrate nell'intera area possano essere collegate a strutture archeologiche. Ne avrebbe gioito sicuramente il più illustre degli archeologi della Sardegna, il prof. Lilliu, uomo aperto alle novità, da grande studioso qual era e cantore dell'archeologia nuragica. Il metodo sperimentato oltretutto potrebbe presto consentire di risolvere alcuni dei tanti misteri che questo incredibile ritrovamento pone e anni e anni di scavo e di opportunità per la zona e per l'intera Sardegna.

(Riproduzione vietata)

SCOPERTE

# DA LILLIU ALLA NEW ARCHAEOLOGY



12 Giugno 2014: ore 2.45, notte fonda, non riesco a dormire ; mi agitano le mappe preparate dal fantastico Antonio Trogu che ha lavorato senza sosta per tutto il giorno prima . A quasi un metro di profondità ci sono anomalie strane, più in basso dello strato calcarenitico giudicato quale strato archeologico nuragico o almeno quello dove sono stati trovati i giganti e le tombe. Hanno la forma di patate gigantesche. Un'intuizione: e se fossero .....?

Ore 6.45 mando un messaggio a Momo Zucca: sei sveglia? Non mi risponde .....

Ore 8.00 Telefono. Mi risponde . Gli pongo il mio dilemma : possibile Momo che ci sia solo il nuragico? So che a Momo posso esternare i miei dubbi! Non si scompone. In 20 minuti mi illustra l'unico caso che sia accertato .....

Trieste a Cagliari , all'altezza del numero civico ... c'è un chiaro esempio ecc.ecc Mostruoso penso, si ricorda anche il numero civico!

Allora Momo fai scavare verso sud nell'angolo ovest del quadrato che abbiamo scavato ieri.

Va bene lo faccio subito appena siamo in cantiere. Ciao!

Ore 16:20. Squilla il mio telefono anzi si agita sul tavolo. E' Momo.

La tua è arte divinatoria ! dice. E giù i complimenti in cui è solito profondersi. Tutto verificato

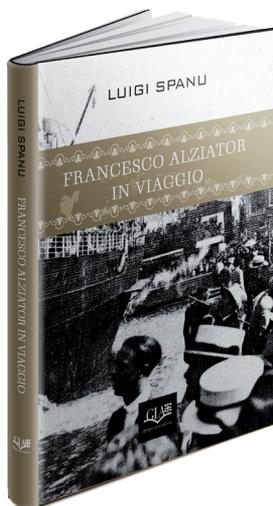
Ore 18:00 Mi addormento sulla scrivania, mentre mia moglie mi aspetta in via Garibaldi per fare compere.



Nato a Napoli e sardo di adozione da 60 anni è Ordinario di Geofisica Applicata dal 1986. Insegna attualmente Diagnostica dei suoli e delle costruzioni

## chi è RANIERI

presso la Facoltà di Ingegneria e Architettura dell'Università di Cagliari. E' stato Direttore del più grande dipartimento d'Italia presso il Politecnico di Torino dove ha insegnato per 10 anni accademici. E' uno dei padri fondatori dell'ingegneria Ambientale in Italia e nel mondo , campo in cui ha avuto tanti lusinghieri successi. Già dal 1986 ha curato corsi internazionali sulla difesa del suolo e sulla conservazione dell'ambiente di cui è stato direttore. Ha anche coordinato il dottorato di ricerca in Ingegneria Geologico - Ambientale presso il Politecnico di Torino e successivamente il Dottorato di ricerca in Ingegneria del Territorio presso l'Università di Cagliari dove poi è divenuto Direttore della Scuola di Dottorato in Ingegneria Civile e Architettura. Ha diretto il corso di Geofisica Ambientale presso la scuola superiore Ettore Majorana di Erice e ha organizzato nel 1995 il primo congresso mondiale di Environmental and Engineering Geophysics, giunto oggi alla 20 edizione. Il prof. Ranieri ha a suo attivo una vasta esperienza di ricerca in molti settori tra cui quello dei beni culturali . Su questi argomenti ha oltre sessanta pubblicazioni molte delle quali su prestigiose riviste internazionali. E' stato il primo al mondo ad eseguire tomografie elettriche e sismiche su un bene architettonico (duomo di Orvieto). In campo archeologico ha svolto oltre 50 campagne di ricerca all'estero , in Italia e in Sardegna in particolare , tra cui alcune rilevanti nel centro urbano di Cagliari, sulle aree circostanti i nuraghi di Barumini e di Sant'Antine , a Nora dove ha rinvenuto le strutture dell'anfiteatro e alcune possibili strutture portuali a Cucuru su Nuraxi di Settimo San Pietro e , nel Sinis , nella necropoli di Capo san Marco, a San Giovanni e a San Salvatore. Ha individuato, tra altro, l'anfiteatro romano di Volubilis, il foro e la necropoli di Lixus, alcune strutture militari romane a Ksar el Kebir ,in Marocco , le strutture portuali e idrauliche a Cartagine e quelle termali a Uthina, in Tunisia e alcune tombe della famiglia di Nestore re di Pilos in Grecia . Ha operato con successo, utilizzando metodi non distruttivi innovativi anche a Lalibela in Etiopia, a Pollentia -Maiorca, Ciutadela - Minorca in Spagna, a Cochabamba in Bolivia, a L'Avana a Cuba, in Brasile e in Argentina. E' nell'editorial board e referee di molte riviste internazionali .



di Matteo Porru

L'ultima tra le tante fatiche letterarie di Luigi Spanu che viaggia nel mondo anche sulla rotta tracciata dall'indimenticabile Francesco Alziator: un viaggiatore instancabile alla ricerca di mete sempre nuove e piene di fascino. Lo conobbi nel 1945, quando avevo undici anni, alla Biblioteca Centrale dell'Università di Cagliari, accompagnato da un mio fratello allora iscritto a Lettere, che, di domenica sera, seguiva le lecturae Dantis a cura degli Amici del Libro, nella prestigiosa Sala Settecentesca.

Sicuramente rimasi colpito dalla robustezza della sua personalità e continuai a frequentare da studente la sala degli Amici del libro per sentirne le conferenze e a leggerne gli articoli su L'Unione sarda della domenica, nonché ad apprezzarne mano a mano le opere; per il resto non posso dire di vantare il pregio di Gigi nell'essergli stato amico da vicino: la mia per lui era stima a distanza, mista ad ammirazione. Debbo limitarmi a ricordare alcuni suoi personalissimi e irripetibili atteggiamenti quanto alla ricerca del contatto umano nel corso dei suoi viaggi, all'ironia sottile sul significato degli anacronismi e delle assurdità, alla dimensione e alla creatività del linguaggio e al riconoscimento della dignità delle lingue.

E faccio uso per lo più di parole sue: "A Smirne, sede come Istanbul di un Gran Bazar che è il regno dell'assurdo, la gente va di qua e di là e cento persone sembrano migliaia..."

Se avessi chiesto al portiere dell'albergo un gregge di ballerine nude, non avrebbe battuto ciglio. Ma quando gli chiedo di accompagnarmi per assistere di persona alla realizzazione di un vero tappeto di Smirne, antenato del tappeto sardo, non in una fabbrica ma in una casa qualunque, le cose si complicano. Una Consul nera, per una cocciuttagine tutta sarda, mi conduce comunque per stradette strette e sconnesse, con logorio di balette e continua perdita d'olio che mi pare



# ALZIATOR

## LA LINGUA SARDA COME LE MONETE D'ORO NON PERDE MAI VALORE

di attraversare il Sulcis... A Smirne: un turco greco, un curdo che parla l'inglese e un sardo che cerca in Anatolia le origini dei tappeti della sua isola! Si finisce per prendere insieme un caffè: uno di quei terribili caffè turchi, con la fanghiglia nera in fondo alla tazza!"

"Il ponte sul Tago, che ha fatto di Lisbona tagliata in due una sola città, non si può percorrere se non in macchina. E' infinitamente triste l'esclusione dell'uomo da qualcosa solo perché egli cammina nell'unico modo naturale che esiste: a piedi!"...

"L'Avenida da Libertade e il cuore antico di Lisbona sono ancora come ai tempi della gioventù dei nonni: le vene sono i binari di incredibili trams gialli, piccoli e rumorosi. Assurdità e anacronismi: come la dittatura, il colonialismo, il militarismo e il nazionalismo.

Francesco Alziator, innamorato della Sardegna, non era un sardista o lo era forse a modo suo. Era un italianista e, della letteratura sarda in limba, salvava Antioco Casula, Francesco Masala e pochissimi altri.

A Cristiana bambina, quando gli si rivolgeva in italiano nell'ambito familiare, non rispondeva, dopo avere chiaramente precisato che "in casa Alziator, la lingua domestica era solo il sardo, prezioso

come le monete d'oro, che non scadono mai di valore".

Definiva Barcellona "l'avvenire o una grande carta puntata sull'avvenire: ha tutto, a cominciare da una lingua tutta sua. Il nazionalismo dei catalani è diverso da tutti gli altri. Una gente che innalza un monumento a un ballo come la Sardana non può avere un nazionalismo pericoloso. Un ballo tondo per godere tutti d'insieme, non in fila per marciare verso glorie assurde!"

Sulla sincerità e sulla dignità di Francesco Alziator: critico letterario, che conosceva certi limiti di cultura che impedivano alla Deledda di parlare adeguatamente di una "vendita all'incanto" alla presenza dei Carabinieri, magari a candela vergine. Infine di Francesco Alziator amo ripetere che le sue opere, scritte magistralmente da poeta di questa città con rigore morale senza eguali, recano il segno di una solitudine o, se si vuole, provengono da un cantuccio di solitudine scelto per vocazione.

(Riproduzione vietata)

## COME CAMBIA LA CITTÀ

**E**ra nell'aria da anni, i numeri e la struttura urbana del capoluogo sardo, fatta di un nucleo circondato da altri centri più o meno grandi e distanti, tutti però interconnessi e facenti capo ai medesimi servizi, avevano già dato luogo a riflessioni sulla sua natura metropolitana, ma solo oggi con la legge Delrio Cagliari viene investita del titolo di Città Metropolitana. E non è solo un titolo di cui fregiarsi: una vera e propria "rivoluzione" nell'ambito della riforma degli enti locali, che sostituisce la Provincia con un ente nuovo, direttamente collegato ai Comuni

che ne fanno parte. Vale dunque la pena di spiegare in cosa consiste realmente questa rivoluzione, probabilmente ancora poco percepita dai cittadini e da alcuni anche avversata. La Città Metropolitana è un ente composto dai 17 Comuni facenti capo al capoluogo, i cui sindaci però non scompariranno ma siederanno al tavolo della Conferenza metropolitana, l'organo istituzionale che ha il compito di varare lo Statuto dell'ente e presiedere quindi ai rapporti tra Comuni e Città metropolitana. Gli stessi Consigli comunali prenderanno parte alle decisioni attraverso il Consiglio metropolitano, composto dai

34 membri eletti proprio dai Consigli comunali. Al sindaco di Cagliari, il "supersindaco", spetterà il compito di convocare e presiedere le due assemblee e vigilare sul funzionamento dei servizi e degli uffici. Così la Città metropolitana assorbe alcune delle funzioni della vecchia Provincia, che diventa Provincia del Sud Sardegna: innanzitutto viabilità, mobilità e trasporti integrati, ma anche la gestione ambientale, dai rifiuti alle bonifiche, e la pianificazione territoriale. Questo sulla carta porterà a una semplificazione dal momento che sono ambiti che riguardano ormai non solo i singoli comuni, ma

# AREA VASTA E VIRTUOSA?

di Lorelise Pinna

Così la Città Metropolitana assorbe alcune delle funzioni della vecchia Provincia, che diventa Provincia del Sud Sardegna: innanzitutto viabilità, mobilità e trasporti integrati, ma anche la gestione ambientale, dai rifiuti alle bonifiche e la pianificazione territoriale.

l'intera area metropolitana, oltre a un risparmio perché eliminerà le sovrapposizioni di funzioni tra gli enti. Un'opportunità di crescita per tutti, l'ha definita Massimo Zedda, ma anche il punto di arrivo di un percorso già intrapreso anni fa, il riconoscimento del lavoro fatto dall'Area Vasta con il piano strategico metropolitano, i progetti presentati e il lavoro per le aree umide di Molentargius e Santa Gilla. Oltre al fatto che la messa a sistema dei dati relativi a tutti i Comuni, secondo il primo cittadino di Cagliari, faciliterà gli investimenti: i servizi comuni come anagrafe e banche dati faciliteran-

no l'accesso alle informazioni necessarie alle imprese intenzionate a insediarsi nel territorio. Tutti d'accordo sul passo avanti i sindaci dei comuni coinvolti, ma c'è chi teme che la propria voce e i propri interessi vengano surclassati da quelli del capoluogo, o che il nuovo ente sia l'ennesimo "carrozzone", la Provincia uscita dalla porta e rientrata dalla finestra. Di sicuro è la formalizzazione di una situazione di fatto che, se ben gestita,

porterà numerosi vantaggi a tutta l'area vasta di Cagliari, e non solo al capoluogo. Appuntamento dunque a Palazzo Regio, dove avverrà il passaggio di consegne tra il commissario della Provincia Sardi e Massimo Zedda, primo sindaco in questa nuova Città Metropolitana.

## i Comuni

Cagliari - Monserrato - Selargius - Quartu - Quartucciu - Sestu - Elmas - Settimo San Pietro - Sinnai - Assemini - Uta - Decimomannu - Villa San Pietro - Pula - Capoterra - Sarroch - Maracalagonis

## Gli Organi

- Sindaco metropolitano (sindaco di Cagliari)
- Consiglio metropolitano (34 membri eletti dai Consigli comunali)
- Conferenza metropolitana (sindaci dei 17 comuni)

## Le funzioni

Mobilità, viabilità e trasporti - gestione rifiuti - ambiente - attività produttive - scuole superiori - pianificazione urbanistica



Luigi, Antonio, Ignazio ed Emilio Pirastu con la madre  
Maria Contu e lo zio Virgilio Contu in una foto scattata a Roma nel 1933

...lo sport sardo vanta una lunga tradizione ed è ricco di grandi e piccole storie che parlano di entusiasmanti vittorie e cocenti sconfitte, di personaggi, squadre e società che hanno lasciato un segno nel tempo. Una storia da raccontare è sicuramente quella del "Brill Cagliari"...

# LE GRANDI FAMIGLIE CAGLIARITANE

# IL PIRASTU

## politica, sport e medicina

di Antonello Angioni

La decisione è ormai ufficiale. La "Commissione Affari Generali" del Consiglio Comunale di Cagliari (competente sulla toponomastica) ha fatto la sua scelta: il Palazzetto dello Sport verrà intitolato ai fratelli Pirastu. Con questa decisione la città ha inteso riconoscere il giusto tributo ad una famiglia che ha dato tantissimo allo sport isolano. E, in effetti, se non ci fossero stati i Pirastu non ci sarebbe stato il mitico "Brill" e non avremmo mai visto la grande boxe. Lo sport sardo vanta una lunga tradizione ed è ricco di grandi e piccole storie che parlano di entusiasmanti vittorie e cocenti sconfitte, di personaggi, squadre e società che hanno lasciato un segno

nel tempo. Una storia da raccontare è sicuramente quella del "Brill Cagliari", un sodalizio che portò la nostra pallacanestro ai massimi livelli generando un'ondata emotiva ed una passione mai registrate prima di allora, per questa disciplina, in Sardegna.

Fu un decennio (1968-1978) ricco di inaspettate soddisfazioni che vide protagonisti giocatori del calibro di Jhon Sutter, Don Holcolomb, Carlos Ferello, Fernando Prato, Massimo Lucarelli e Steve Puidokas. Grazie alla loro tenacia, le squadre allora più blasonate - quali la Simmenthal Milano e l'Ignis Varese - vennero piegate nel Palazzetto dello Sport di via Rockefeller. I cagliaritari ebbero la gioia di vedere dal vivo la grande Ignis (i

campioni del mondo, d'Europa e d'Italia) battuta dal Brill in quel leggendario 4 marzo 1973.

Come ogni cosa che si rispetti, anche il grande basket non arrivò in città per caso. Dietro l'organizzazione del "Brill Cagliari" (identico copione, negli stessi anni, ci fu per la squadra di calcio che nel 1970 conquistò lo scudetto), infatti, c'era un grande presidente: Antonio Pirastu. Secondo di sette fratelli, era nato a Tortolì il 20 luglio 1915 da Virgilio, medico condotto, e Maria Contu. Il padre, per aver curato il bandito Samuele Stocchino, negli anni del fascismo, finì in carcere. Il Comune di Tortolì gli ha dedicato una strada.

Sin dall'adolescenza, Antonio Pirastu

aveva praticato lo sport prediligendo il basket e la boxe. In quest'ultima disciplina, nel 1939, ai campionati mondiali universitari di Vienna, in rappresentanza del GUF (Gioventù universitaria fascista), nella categoria "pesi piuma" conquista la medaglia d'oro superando il tedesco Lang e l'ungherese Seguri. Suo fratello Emilio si aggiudica la medaglia di bronzo nei "pesi leggeri", battuto in semifinale dal pugile austriaco Krueger in esito ad un incontro equilibrato.

Negli stessi anni Antonio si dedica, assieme al fratello Emilio, anche alla pallacanestro, sport allora emergente, disputando alcuni campionati in "Serie B", sempre con i colori del GUF Cagliari. Per la precisione correva l'anno 1938 quando una compagine sarda disputò il primo campionato nazionale di basket. Erano anni difficili: una guerra, quella dell'Africa Orientale, si era da poco conclusa e una nuova e più terrificante tempesta si affacciava all'orizzonte dell'Europa. A Cagliari, domenica 9 gennaio, nel campo "Attilio Deffenu" di viale Diaz, due quintetti di cestisti (il GUF Cagliari e il GUF Palermo) si appre-

stavano a disputare la prima giornata del campionato di "Serie B". La rosa dei giovani universitari sardi era formata da Antonio Pirastu, Emilio Pirastu, Giampiero Asquer, Salvatore Loi, Nicola Mundula, Carlo Onado, Cesare Setzu, Alfonso Giua, Sergio Imeroni e Dario Solinas.

Durante la seconda guerra mondiale, Antonio Pirastu fu protagonista di un memorabile incontro tra la rappresentativa di Sassari (di cui faceva parte essendo militare nel Nord Sardegna) e quella di Cagliari: fu la prima volta che una formazione sassarese sconfisse quella cagliaritana in una partita di basket. Oltre ad essere stato il presidente del "Brill Cagliari" (dal 1965 al 1975), Antonio Pirastu ha ricoperto per molti anni la carica di presidente del Comitato di Cagliari-Oriстано della Federazione Pugilistica Italiana.

Nella vita Antonio esercitava la professione di dermatologo (attività tuttora seguita dal figlio Virgilio). Aveva un temperamento che poteva apparire severo, a tratti burbero, ma dietro quella maschera si nascondeva una grande umanità ed un profondo rispetto per

la persona. Le sue vere passioni - oltre lo sport - erano i viaggi e la "buona cucina": frequentava diversi locali ed in particolare era possibile incontrarlo in viale Regina Margherita, nella trattoria di "Avendrace", al secolo Franco Piras, di cui era anche compare.

Anche Emilio Pirastu, nato a Lanusei il 2 marzo 1918, si distinse, oltre che nello sport, come medico. Da giovane era un boxeur aggressivo, solido e potente. Conseguita a 24 anni la laurea in Medicina e Chirurgia nell'Università di Cagliari (con 110 e lode) diviene subito assistente del prof. F. Putzu presso la Clinica Chirurgica Universitaria. L'anno seguente, nel 1943, supera l'esame di Stato. La città di Cagliari era stata bombardata e non c'era tempo da perdere. Il giovane Emilio viene catapultato in una grotta attrezzata a "ospedale" dalla Croce Rossa Italiana dove, dal marzo al maggio 1943, esegue numerosi interventi di "chirurgia di guerra" sui feriti dei tragici bombardamenti.

Quindi, dal giugno 1943 al marzo 1946, presta servizio militare in Marina come sottotenente medico. Si congeda e viene

nominato, dal prof. Paolo Manunza, assistente universitario nell'Istituto di Medicina Legale dell'Università di Cagliari. Dal dicembre 1946, per dieci anni, è assistente nella Divisione Chirurgica dell'Ospedale Civile di Cagliari. Dal 1947 al 1949 frequenta l'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna conseguendo la specializzazione in Ortopedia e Traumatologia col massimo dei voti e la lode. Nel 1956 partecipa al concorso per assistente effettivo ospedaliero: concorso che vince piazzandosi primo in graduatoria. In quello stesso anno, Emilio Pirastu, insieme a due soci, aveva inaugurato a Cagliari la Casa di Cura Villa Elena, ancora oggi in attività e in costante sviluppo. Da allora le cariche e gli incarichi si intrecciano e si sovrappongono.



Antonio e Luigi Pirastu



Tra istituti universitari e reparti ospedalieri, i luoghi che lo vedono maggiormente protagonista sono l'Istituto di Anatomia Patologia dell'Università e la Divisione Chirurgica dell'Ospedale Civile di Cagliari. Nel 1962 consegue la libera docenza e l'anno successivo vince il concorso di primario di Ortopedia e Traumatologia presso l'Ospedale Santissima Trinità, incarico che verrà ricoperto sino al pensionamento avvenuto nel marzo 1987. In tale reparto, una targa apposta dai suoi allievi ne ricorda l'infaticabile e qualificato lavoro e le rare doti di umanità.

E poi Emilio aveva un grande il senso dell'ospitalità e dell'amicizia. Nella quiete riposante della sua villa a Santa Margherita, con la moglie Gabriella Coni, era sempre pronto ad accogliere amici e conoscenti: potevi trovare personaggi come Tito Stagno (famoso per la telecronaca dello sbarco dell'uomo sulla luna) e Walter Chiari (che, da dilettante, aveva praticato la boxe), il magistrato Salvatore Paulesu ed i giornalisti Lamberto Sechi e Emilia Granzotto, ma anche tanta gente semplice con la quale sapeva instaurare quel rapporto umano che fa sentire l'ospite a proprio agio, a prescindere dal censo e dai titoli. E poi... era l'ortopedico che, negli anni del grande Cagliari, metteva in campo Gigi Riva la domenica: tale fatto aveva accresciuto la sua popolarità. Insomma, era una persona di grande carisma ma molto socievole. A Emilio Pirastu la città di Cagliari ha dedicato un'ampia strada che collega la via Campidano col viale Diaz.

La famiglia Pirastu ha dato alla città

anche altri due medici molto stimati: Franco e Carlo. Franco, nato a Tortoli il 17 dicembre 1923, nella noble art era il più tecnico di tutti. Era un pugile molto intelligente. Studente universitario, aveva intrapreso la boxe nella palestra della G.I.L. di via Principe Amedeo sotto la guida di Tommaso Carruxi e Panfilo Pani. Nel 1944 insegna la disciplina nella palestra "Fronte della Gioventù" (di cui era presidente il fratello Ignazio). Negli anni '40 batte per tre volte Piero Rollo di cui era anche l'insegnante. Da studente in medicina, nel 1946, conquista la medaglia d'argento ai campionati italiani novizi svolti a Lucca, sconfitto da Ferruccio Mariani. Diviene poi radiologo ma non abbandona mai l'antica passione per la boxe: infatti lo ritroviamo a commentare gli avvenimenti sportivi per il quotidiano "L'Unione Sarda".

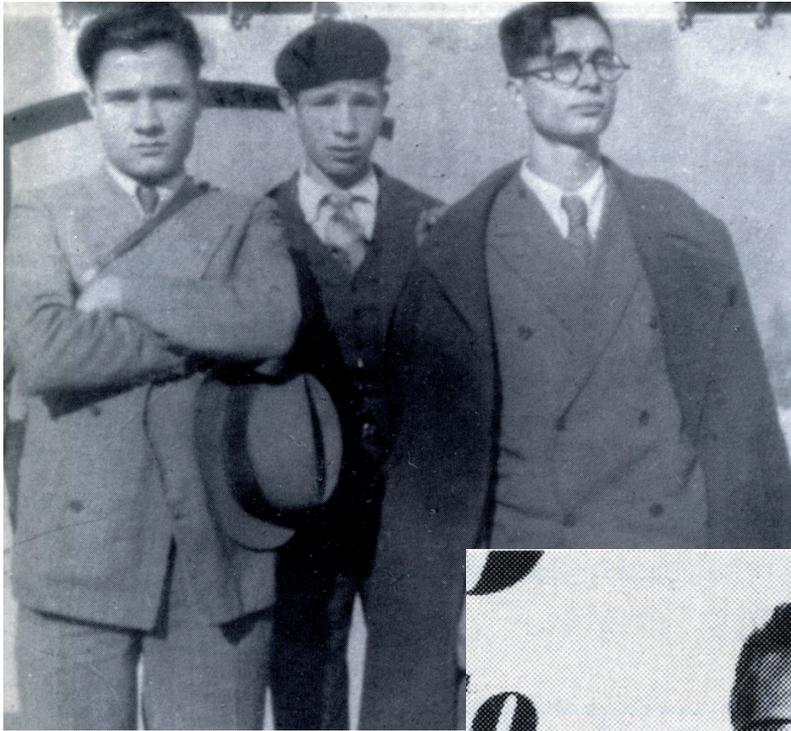
Anche Carlo Pirastu, nato a Cagliari il 22 settembre 1929, era stato un ottimo boxeur: conquista l'argento ai campionati italiani novizi del 1948 a Roma, nella categoria "pesi medi", sconfitto dal lombardo Visconti. Conseguita la laurea in Medicina e Chirurgia, si specializza come ginecologo e svolge la sua attività professionale per molti anni presso la Casa di Cura Villa Elena: attività tuttora esercitata dal figlio Nicola.

A differenza di Antonio, Emilio, Franco e Carlo, gli altri fratelli Pirastu (Luigi, Ignazio e Paolo) non seguirono la medicina ma eccelsero in altri campi. Luigi, il più grande dei sette fratelli, era nato a Tortoli il 12 giugno 1913. Coltiva presto le lettere e gli studi umanistici

con la passione propria di chi ha già segnato un futuro da studioso di valore. Nel 1936 consegue la laurea in filosofia e nel 1940, quando già insegnava nei licei "Asproni" di Nuoro e "Dettori" di Cagliari, vince il concorso per la cattedra di storia e filosofia. Dopo la caduta del fascismo, è tra i principali protagonisti della ripresa del dibattito democratico in Sardegna. Comunista militante, collabora a "L'Unione Sarda" tra il 1944 e il 1946 durante la direzione di Jago Siotto. Da allora studia con passione economia politica ed economia tout court e non ha più modo di tornare su questioni filosofiche e storiografiche. Segretario della Federazione comunista di Cagliari tra il 1953 e il 1957, diviene membro della storica segreteria regionale dei "cervelli" con Renzo Laconi, Umberto Cardia, Girolamo Sotgiu ed Enrico Berlinguer. Il suo impegno di analisi e progettazione politica si concentra soprattutto sulle questioni legate allo sviluppo dell'Isola diventando l'esperto economico in Sardegna del PCI. E' stato anche membro del consiglio di amministrazione del Credito Industriale Sardo. Giornalista e uomo politico di particolare talento - dopo essere stato, nell'immediato dopoguerra, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Cagliari - Luigi Pirastu ricopre gli incarichi di consigliere regionale e senatore della Repubblica. Nel 1949 è eletto (nel collegio di Cagliari) consigliere regionale del suo partito per la I legislatura e poi riconfermato per la II, III e IV legislatura. Nel 1963 si dimette per candidarsi al

# I PIRASTU

## politica, sport e medicina



*In sequenza da sinistra verso destra:  
Emilio Pirastu con i figli Andrea e Carla  
Antonio Pirastu premia il pugile Stocchino  
Antonio Pirastu con i fratelli Emilio e Luigi*

*Paolo Pirastu*



Parlamento e viene eletto senatore (nel collegio di Oristano) per la IV legislatura, nel corso della quale è nominato segretario della Presidenza del Senato. Per la V legislatura viene confermato senatore (nel collegio di Iglesias).

Brillante oratore e acuto pubblicista, aveva una memoria fotografica e rare doti d'intelligenza che accompagnava ad una capacità d'indagine non comune. Nella lunga militanza politica, ha scritto numerosi articoli e svolto qualificati interventi, in Consiglio Regionale ed in Senato, che sono stati raccolti nel volume *Economia e società della Sardegna. Scritti e discorsi 1943-1981*, edito nel 1989. Nel 2000 la moglie Luciana Chiari gli ha dedicato il libro *Un compagno di vita*, contenente i ricordi delle battaglie comuni.

L'altro politico della famiglia Pirastu, Ignazio (per tutti Nuccio), era nato a Tortolì nel 1921. Anche lui appassionato di boxe, nel 1940, conquista ai Littoriali (che equivalevano ai campionati italiani dei nostri giorni) il titolo di lottore nei "pesi mosca" imponendosi prima del limite su Alfonso Bernardi. Conseguita la laurea in lettere e filosofia, si dedica all'insegnamento nelle scuole secondarie e al giornalismo.

Nel 1944 aderisce al Partito Comunista Italiano e nel 1953 viene eletto contemporaneamente consigliere regionale (nel collegio di Nuoro) e deputato al Parlamento per la II legislatura, per la quale opta. Riconfermato per la III, IV e V legislatura (conclusasi nel 1972), è noto per aver ricoperto l'incarico di vicepresidente della "Commissione parlamentare

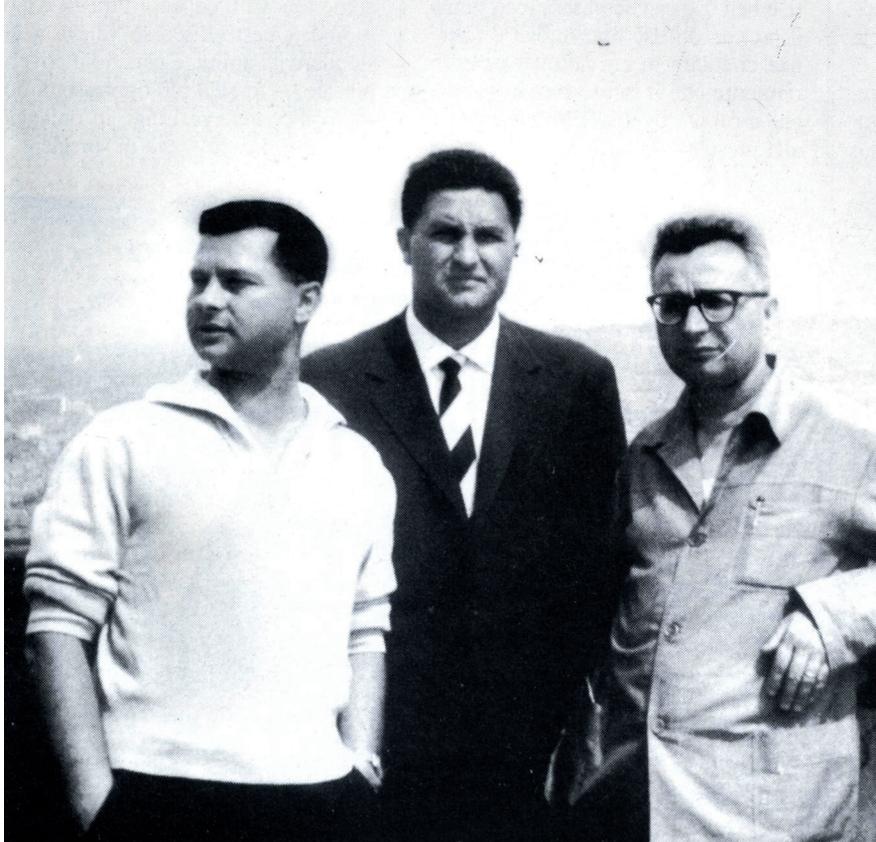
d'inchiesta sui fenomeni della criminalità in Sardegna" (la c.d. "Commissione Medici") della quale è stato anche relatore nel gruppo di lavoro sulla "Genesi della criminalità". Da questo impegno ha tratto il volume "Il banditismo in Sardegna", pubblicato nel 1973 dagli Editori Riuniti. Pirastu sosteneva che senza modernizzare l'agricoltura e la pastorizia la criminalità sarda non sarebbe mai stata sconfitta. Nel 1972 viene eletto senatore (nel collegio di Nuoro) per la VI legislatura al termine della quale si ritira dalla vita politica.

Ignazio Pirastu è stato il responsabile nazionale per lo sport del PCI (consentendo che Adriano Panatta e Nicola Pietrangeli andassero ai mondiali di tennis nel Cile di Pinochet) ed ha ricoperto importanti cariche in organismi direttivi

del CONI. Per otto anni è stato anche consigliere di amministrazione della RAI. Un particolare ricordo va dedicato a Paolo Pirastu, il più giovane dei sette fratelli, nato a Cagliari il 5 maggio 1934. Negli anni dell'Università giocava a pallacanestro nell'Olimpia, la prima squadra sarda. I suoi coetanei e gli appassionati di basket lo ricordano come gran tiratore dalla distanza, irriducibile in difesa, tenace nei contrasti. Caratteristiche che conservò intatte nell'esercizio della professione forense come avvocato penalista (arte ora seguita dal figlio Luca). Paolo Pirastu, sempre schivo e pronto a minimizzare i propri meriti, aveva un senso della giustizia connotato da estremo rigore, rispetto dei diritti e soprattutto correttezza professionale, verso tutti: i giudici, i colleghi, gli

imputati. Insomma sapeva esercitare l'avvocatura con competenza e secondo le regole etiche.

L'avvocatura è stata seguita anche da Andrea Pirastu, figlio di Emilio. Anche lui con una forte passione per lo sport e la politica. Negli anni '70 ha calzato i guanti nella gloriosa "Accademia Pugilistica Sardegna" di Franco Udella. Nel 1982, conseguita a Cagliari la laurea in giurisprudenza (con 110 e lode), entra nel prestigioso studio del prof. Gabriele Racugno che frequenta per diversi anni. Collabora anche all'Università nella cattedra di diritto commerciale ed alla "Rivista Giuridica Sarda". Dal 2003, e per diversi anni, ha ricoperto la carica di presidente del Comitato Regionale Sardo della Federboxe ed è stato anche presidente della Polisportiva Johannes. Dal 1990 è presidente del consiglio di amministrazione della Casa di Cura Villa Elena e, dal 2009, presidente regionale dell'AIOP (l'Associazione Italiana per l'Ospedalità Privata).



*Ignazio Pirastu con i fratelli Carlo e Luigi*

*A sinistra: Franco Pirastu*

In politica Andrea è stato eletto consigliere regionale di Forza Italia per due legislature, dal 1994 al 2004, ed ha anche fatto parte, dal 1999 al 2011, come assessore dell'Industria, della Giunta presieduta da Mariolino Floris. Per me è difficile parlare di Andrea, senza cadere nella suggestione dei ricordi, dei tanti anni di amicizia e di esperienze condotte insieme negli studi, nella professione e, in parte, nella politica. Peraltro non posso fare a meno di ricordare la sua profonda disponibilità umana e la grande generosità: caratteristiche che, da sempre, hanno caratterizzato, senza distinzione alcuna, la famiglia Pirastu. A questo proposito la prof. Elisabeth Piras Trombi, in una "Lettera al cronista" pubblicata di recente sul quotidiano "L'Unione Sarda" ha scritto: «Mi ha suscitato immensa gioia leggere su L'Unione Sarda che il Comune ha deciso di dedicare il Palazzetto dello sport alla famiglia Pirastu. Io ho avuto la fortuna nella mia vita di conoscerne due: l'ortopedico Emilio e il dermatologo Antonio, due professionisti dall'ineguagliabile competenza e umanità. Il primo l'ho conosciuto a 5 anni e sono stata sua paziente fino ai 12. Mi ricordo le visite periodiche nel suo studio di Cagliari dove mi ordinava scarponi ortopedici, 3 paia per stagione. I miei genitori ne parlavano un gran bene, come un benefattore, un filantropo. So per certo,

non essendo la mia famiglia benestante, che non ha voluto mai alcun compenso in otto anni che mi ha seguito. Le scarpe avevano già il loro bel costo: venivano da lui ordinate e fabbricate per me dal "Continente". Avendo le gambe ad x i miei mi avevano già portato da vari professionisti fuori dall'Isola e tutti avevano proposto un intervento chirurgico. Lui fu l'unico a opporsi, diceva che bisognava aspettare il mio completo sviluppo prima di intervenire. Il tempo gli diede ragione. La cura di Emilio Pirastu fu vincente. Grazie a lui ho potuto praticare sport a livello internazionale. Una menzione anche per il dermatologo Antonio Pirastu. Di fronte a tante persone che mi guardavano come una lebbrosa, perché mi comparivano macchie bianche in tutto il corpo, mi liquidò con un sorriso: "Ma cosa vuole, spesso nei mulatti accade che non c'è uno sviluppo equilibrato della melanina. Le passerà con lo sviluppo!" E così fu».

In questo ricordo, spontaneo, semplice e toccante, è racchiuso tutto il grande impegno civile, la disponibilità umana e l'elevata professionalità che hanno caratterizzato la vita operosa dei fratelli Pirastu. Per questa ragione la città di Cagliari ha deciso di intitolare a loro il Palazzetto dello Sport.

(Riproduzione vietata)

SEGNO DEI TEMPI:  
DA RAFFAELE LA CAPRIA  
A QUALCOSA CHE  
SUCCEDE DALLE NOSTRE PARTI

# L'AMICIZIA COME NOVITÀ EDITORIALE



**L**a forte crisi che il settore dell'Editoria attraversa, anche nei suoi più prestigiosi operatori, costringe ancor di più rispetto al passato, ad una meticolosa ricerca di qualità negli argomenti non meno che negli autori, per affrontare il mercato con un minimo di probabilità se non di successo di attenzione dei lettori, dei critici e dei media. La GIA ha intensificato questa linea scommettendo, ancora una volta, su quella che è apparsa una novità editoriale o comunque da tempo non presente in letteratura. L'amicizia nel significato più ampio e profondo, nell'epoca di facebook. Due sono le proposte di questo tema. Il "Il Mondo nello zaino" di Carlo Nieddu Arrica e "Quelli di Marabotto" di Andrea Coco, sono infatti legati, da un sottile filo rosso. Pur nelle specificità differenti. Il primo libro parla di una amicizia il secondo del sentimento della amicizia. Entrambi riportano alla attenzione un argomento di cui da lungo tempo poco si parla ed entrambi partono rievocando una generazione, quella degli anni '70. Andrea Coco, già giornalista RAI con questa sua ultima pubblicazione pone, da cronista, l'accento su quel mondo di celia, comune a molte delle città della provincia italiana, sonnacchiosa e geniale, presentando personaggi di quel teatro dell'assurdo, di quel riferimento che è un caffè, in una piazza centrale. "Il Marabotto" che sembra generare un'attrazione irrinunciabile come un campo magnetico. Lo fa forse con un sottofondo di dolce amaro, mentre rievoca gli scherzi, della

tipologia "Amici miei" perché negli scherzi c'è sempre una vittima anche se talvolta può non essere la più innocente. E qui che nascono tanti rapporti destinati a sfociare in amicizie che dureranno una vita. E qui che gli amici, tanti, tantissimi, si incontrano tutti i giorni dopo pranzo o dopo cena per ammazzare il tempo talvolta con le carte o giocando a flipper ma più spesso in un susseguirsi di scommesse visionarie, come attraversare un cimitero monumentale di notte o affrontare cani ringhiosi a guardia di un cantiere o prendersi in giro con battute irresistibili, che sembrano sketch cinematografici, sempre a voler dimostrare il proprio coraggio o la propria abilità o solo per divertirsi con i gavettoni di militaresca memoria. Quel mondo impermeabile alla età dove si incontrano tre generazioni come alle differenze fra classi sociali, visto che quasi tutte partecipano, o alla politica – benché gli anni di riferimento siano quelli di piombo – perché la vita prevede, in quel microcosmo lo scherzo come unica filosofia. La vita non è una cosa seria, l'amicizia sì. Il libro di Carlo Nieddu Arrica, avvocato e pittore ambientalista, per contro racconta la storia di un amico unico, fraterno, conosciuto fin dai tempi universitari. Si percepisce da subito che è l'amicizia l'oggetto, il filo narrativo di questa sorta di diario. La pubblicazione, che ripropone alla nostra memoria personalità internazionali della cultura del tempo come Pina Bausch, Lindsay Kemp, Dario Fo, Tadeusz Kantor o pittori sbalorditivi e famosissimi come Artemisia Gentileschi insieme ad

altri dimenticati o mai conosciuti, come Gerardo Dottori o di rottura come Mario Schifano insegue il protagonista del libro proponendo un'inquietudine dinamica, errante che non sa fermarsi e che - a differenza di quella statica di Pessoa ristretta in Lisbona - si affaccia sul mondo e grazie a questa dunque che conosciamo paesi, culture e costumi i più diversi, col rispetto che il viaggiatore laicamente pretende. Ma lo fa anche rivisitando Rio de Janeiro o Parigi e l'Havana sempre con una attenzione a mettere in risalto particolarità, curiosità di secondo piano, non sempre note di queste città o ripercorrendo il sentiero di antichi saperi ed ancestrali civiltà non meno che quello dei barbieri di strada, dei lustrascarpe o venditrici di frutta ormai scomparsi dalla nostra quotidianità. La Gia di Giorgio Ariu ha fortemente creduto in queste due iniziative in considerazione del fatto che dell'amicizia poco si parla e meno si scrive. A tale conclusione autorizza a giungervi l'opinione prestigiosa di un grande scrittore, Raffaele La Capria che in un bellissimo articolo sul "Corriere della Sera" di poco tempo fa, lamentando che si tratti poco l'amicizia come tema, confida ai lettori il segreto progetto di scrivere un libro dedicato proprio ai suoi vecchi "amici dolci", che non ci sono più a cui è legato come tra alpinisti in cordata. Forse per colmare un vuoto.

(Riproduzione vietata)



Carlo Nieddu Arrica

“Il mondo nello zaino”

## Storie di viaggi e di amicizia

Carlo Nieddu Arrica con il suo “Il Mondo nello zaino” – edito dalla GIA di Cagliari – ci inganna. Vuole farci credere che per ricordare un amico, la sua storia, il suo tremendo destino ha scritto un semplice diario di viaggio. Ma il libro nella sua intensa brevità, rappresenta di più. Molto di più. Perché si parla di vita, di vera vita, con brani intatti, allegri, spensierati o tragici ( “Quanto è difficile capire la vita” ci avverte l’incipit). La pubblicazione affronta inoltre il tema non troppo presente nell’ultima letteratura, quello del rapporto con se stessi, l’intimismo compare ben simulato e intrecciato con la vita di relazione, quella dei viaggi. Come se per il lettore ci fosse un duplice punto di vista, di osservazione sull’anima, sul mondo. Quella irrequietezza che sconfinata nella più poetica inquietudine ci accompagna e ci prende per mano per tutto il filo del racconto anche se non si tratta di un racconto ma di una serie di racconti ben infilati uno dopo l’altro a presentarci paesi, persone, riflessioni e pensieri. E così compare Rio de Janeiro, Bali o Barcellona e Cartagena ed i loro abitanti fantasiosi, unici nelle loro leggende, nei loro costumi. Sullo sfondo il contenuto dell’amicizia,

sentimento raro e coinvolgente, da invidiare, che lascia spazio a comparse ben intagliate, emarginati della vita, rifiuti o presenze minori sprizzanti qua e là come personaggi importanti rilanciati in pagine ammaliati. Barbieri da strada, lustrascarpe o ubriacconi di bettole o... la bella indio che si liscia i lunghi capelli. Benchè le figure che più colpiscono nella loro centralità sono quelle femminili quelle conosciute da sempre o quelle incontrate per caso proposte - nella loro vivacità o nella sottaciuta sinuosità - con delicate pennellate e “grande considerazione”. Si tratti di storie tessute tra gli avventori dei bistrot parigini, nei quali si stagliano fantasticherie metateatrali o disperate ricerche di equilibrio con se stessi nelle filosofie orientali o abbandoni dell’anima cullata dentro una amaca colombiana, c’è sempre una ricerca nel cogliere le stupefazioni che un viaggio può regalare e che un viaggiatore sa percepire. Ma le emozioni sgorgano anche in luoghi vicini, come nel paesaggio incantato di Capo Pecora per chi sa perdersi in uno stato mentale di preveglia nel rumore del movimento delle onde, fra ispirati richiami a concetti di coppie in opposizione, raffinato quanto poetico riferimento alla meccanica

quantistica.

Colpiscono i pittori per come via via compaiono con leggiadri voluti richiami. Da Picasso a Artemisia Gentileschi da Paul Gauguin a Gerardo Dottori o de Chirico il libro li evoca come si evoca un amore ancora vivo e presente. Oppure si coglie l’opera nella sua potente espressività perché “la buona pittura lascia un segno nella sensibilità delle coscienze” e sembra proprio di vedere la grandezza dell’outré di Pierre Soulages. Ma la pittura trasuda in tutta la narrazione e spesso non si distinguono le parole dalle pennellate, per lo stile dell’autore sempre senza fronzoli. Come pure colpisce una sorta di colonna sonora, di incantesimi sognanti, che di tanto in tanto appare nei testi di canzoni lontane o popolari. E con delicatezza il lettore viene infine portato alla parte più toccante del libro, quella finale, ma in modo così onesto e asciutto che si finisce per accompagnare anche noi l’amico più caro nell’ultimo viaggio, certo liberatorio, con un senso di purezza e semplicità. Carlo Nieddu Arrica se ha voluto ingannarci è stato tradito dal suo stesso talento.



## Bagaglio leggero e mente aperta

di *Alessandra Menesini*

**S**ono pagine che vanno avanti e indietro nel tempo, quelle scritte da Carlo Nieddu Arrica. Raccontano di un'amicizia meravigliosa, di incontri e di idee, di itinerari in terre lontane e in quelle, vicinissime, della Sardegna. Libro di viaggi e sentimenti, "Il mondo nello zaino", pubblicato da Gia, è dedicato a Piergiorgio Pasolini, appassionato scopritore di universi. Alto, bello, morto giovane. Potrebbe essere un libro tristissimo, quello dedicato alla memoria di qualcuno. C'è invece la gioia di una stagione felice, nei capitoli che ricostruiscono una personalità affascinante e complessa, le contraddizioni di un animo inquieto capace di straordinaria allegria. Carlo Nieddu Arrica è autore discreto e profondo. "Io non sono uno scrittore - dice - ma questa storia, che non è solo mia, mi premeva dentro". Preferisce esprimersi con la pittura, di solito, e uno dei suoi quadri appare sulla luminosa copertina, azzurra di mare e di cielo. A raccogliere i ricordi, parole che ricostruiscono anche l'ambiente cagliaritano di un'epoca in cui si leggeva Marcuse e si ascoltava Bob Dylan. Curioso di qualsiasi cosa non conoscesse, l'avvocato che preferiva la cabina di un aereo allo studio professionale, non transitava da turista nei paesi che erano per lui campi di conoscenza. I templi di Bali, le spiagge di Rio de Janeiro, le strade dell'Havana, le montagne del Perù, i bistrot di Parigi erano usanze da comprendere, riti da condividere, lezioni da imparare. Nello zaino che sempre lo accompagnava, metteva un sacco a pelo e poco altro. Bagaglio leggero e mente aperta. Carlo Nieddu Arrica ha scavato nel suo cuore: c'era un vuoto, là dentro, che doveva essere riempito. Con sapienza narrativa ha riversato ciò che ha vissuto in un testo denso di presenze, di riflessioni, di riferimenti, di suoni, di arte. E nonostante l'epilogo di una fine prematura e crudele, di Piergiorgio fissa, in special modo e per sempre, il bellissimo sorriso.

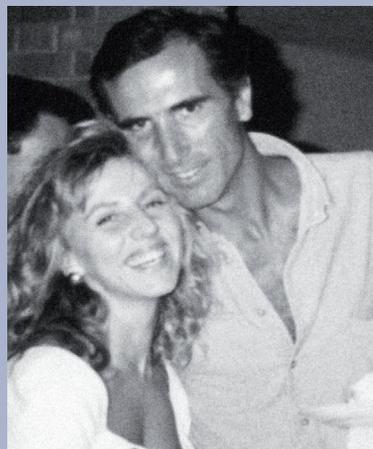
## Quella luce intensa esaurita troppo presto

di *Annina Demontis*

**M**i sono sposata nel settembre 1997: la magia di quel giorno speciale non è stata intaccata da una pioggia torrenziale senza precedenti, ma dall'enorme dispiacere dell'assenza di un caro amico che, in quel momento, lottava per la sopravvivenza in un ospedale australiano, a seguito di un terribile incidente.

Mi sembrava impossibile che la mia vita stesse spiccando il volo mentre la sua era stata costretta ad un atterraggio di fortuna, con conseguenze drammatiche ed irrimediabili.

Il mio amico Piergiorgio, l'uomo più entusiasta degli amici, delle donne e della vita che abbia conosciuto, quel giorno ha iniziato a spegnersi.



Come Roy, il replicante di Blade runner - che mandava in estasi le donne della mia generazione - aveva bruciato la fiamma della sua vita da due lati. Brillava più intensamente degli altri: aveva un fascino naturale, un'ironia acuta, una simpatia irriverente ed un sorriso che scaldava il cuore. Ma la sua luce intensa si è esaurita troppo presto.

Purtroppo.

Era davvero speciale

Piergiorgio: spensierato in apparenza, profondo ed empatico intimamente.

Ed in un mondo in cui il superfluo è la sola necessità irrinunciabile, Piergiorgio era un uomo da "solo bagaglio a mano", un modello di sobrietà. È sempre nel mio cuore.



## Il ricordo commosso all'Ordine degli avvocati

di *Rita Dedola*

**A**bbiamo deciso di organizzare la presentazione presso la biblioteca dell'Ordine, del libro scritto dall'avvocato Carlo Nieddu Arrica per un semplice gesto di affetto nei confronti di un avvocato gentiluomo che ci ha lasciato prematuramente, Piergiorgio Pasolini.

Lo abbiamo voluto ricordare insieme all'autore, con l'amica di sempre, avv. Anna Maria Demontis e con l'amico e collega di studio, che lo ha seguito durante la sua lunga immobilità, dopo il disastroso incidente stradale, avv. Franco Bolasco e una nutrita serie di colleghi che hanno affollato la biblioteca.

Non è stata una celebrazione perché non voleva esserlo...e forse lui non avrebbe gradito, bensì un ricordo delicato, gioioso e non retorico di un Collega che è passato sulla terra leggero e che ha lasciato nei colleghi che lo hanno frequentato o anche solo conosciuto, la memoria di un avvocato che, pur prendendosi non troppo sul serio credeva, e la praticava, nella correttezza, nella lealtà processuale, nella dignità professionale.



«A parte la voglia di ridere e divertirsi, quegli *amici miei* avevano una caratteristica particolare che li accomunava tutti: si riunivano sempre in uno stesso luogo, un bar, il bar di Angelo Marabotto, in piazza San Benedetto. Che pian piano divenne così un centro di aggregazione unico, singolare, conosciuto da tutti (e non solo dai cagliaritani),».

# Quella Cagliari che non c'è più



**C**hi di noi non ha riso di gusto davanti al famoso film di Monicelli "Amici miei" che nel 1975 ottenne un clamoroso successo di pubblico e critica? La goliardia di Ugo Tognazzi, Philippe Noiret, Adolfo Celi e Gastone Moschin, gli scherzi che quattro amici cinquantenni preparavano e attuavano con maniacale maestria, rappresentarono magistralmente la sfrenata voglia di vivere e divertirsi degli italiani (non solo di mezza età) di quel periodo post-boom economico, la voglia comunque di sentirsi sempre giovani, spensierati, di

lasciare da parte almeno per qualche ora le preoccupazioni quotidiane o le ansie di un futuro incerto, tra l'altro politicamente turbolento.

Ebbene a Cagliari, forse accadeva lo stesso in tante altre città dello stivale, proprio in quel periodo gli "amici miei" non erano però solo quattro o cinque, erano molti di più, erano tanti, tantissimi, centinaia, forse addirittura qualche migliaio; crescevano di numero settimana dopo settimana, mese dopo mese, anno dopo anno, per la precisione sin dai primi degli anni 60 e almeno sino alla fine dei 70. Erano

dunque quasi un esercito di precursori di quel film. Certo, se Monicelli avesse vissuto qualche tempo a Cagliari in quel periodo, avrebbe preso spunto da quel nutrito e variegato, dal punto di vista sociale e culturale, gruppo di persone. Avrebbe usato per il suo film qualcuno di quegli scherzi che gli "amici miei" in questione combinavano nella città capoluogo di un'isola che si svegliava, quasi, da un lungo letargo.

A parte la voglia di ridere e divertirsi, quegli "amici miei" avevano una caratteristica particolare che li accomunava tutti: si riunivano sempre in uno stesso

luogo, un bar, il bar di Angelo Marabotto, in piazza San Benedetto. Che pian piano divenne così un centro di aggregazione unico, singolare, conosciuto da tutti (e non solo dai cagliaritari), anche da quelli che, storcen-

i legami che potevano unire persone tanto diverse tra loro, dall'affermato professionista al pugile, dal rappresentante di commercio all'ingegnere, dall'imprenditore allo studente universitario, dal "figlio di papà" allo sportivo,

sunzione di rappresentare la realtà socio-politica men che meno storica della Cagliari di quel periodo: l'idea è nata in Andrea Coco, che tra l'altro era tra i frequentatori assidui di quel bar, semplicemente per ricordare quelle



do il naso, con intento denigratorio definivano sarcasticamente quel bar, parafrasando il cognome del proprietario, come "Mera botto", cioè "molto botto", dove il "botto" nello slang cagliaritano indica gente dei bassifondi o comunque poco fine, erudita ed elegante, culturalmente di basso o infimo livello, insomma.

Ebbene, "Quelli di Marabotto" è il titolo di un libro del giornalista Andrea Coco, edito dalla nostra "Gia" di Giorgio Ariu, che racconta proprio quel periodo, ciò che in particolare accadeva in quella piazza, chi la frequentava, quali erano gli argomenti di discussione, quali gli scherzi che si organizzavano, quali i divertimenti preferiti, quali

dall'insegnante al politico, al Provveditore agli studi, all'avvocato e persino al magistrato o al docente universitario.

Un libro, corredato da tante fotografie dell'epoca, tutte in bianco e nero, che è stato presentato a giugno dello scorso anno in un'affollatissima sala del T-Hotel dallo storico Paolo Fadda, dal giornalista Gianni Filppini e dall'avvocato-scrittore Antonello Angioni, e che ha avuto un gran successo: ormai nelle librerie della città sono quasi in esaurimento le ultime copie, tanto che editore e autore stanno seriamente pensando a una prossima ristampa, naturalmente riveduta e corretta.

"Quelli di Marabotto", a detta dello stesso autore, non ha nessuna pre-

personale, quella piazza, la sfrenata voglia di vivere di una generazione (anzi, di almeno due generazioni, quella dei padri insieme con quella dei figli) che per gli appuntamenti - come viene ricordato nella prefazione - aveva bisogno solo di fissare l'ora. Perché il luogo era sottinteso, scontato: ci vediamo da Marabotto!

(Riproduzione vietata)



# Quelle magiche coincidenze

di Stefania Masala

**M**io nonno Giovanni Antioco era un uomo bellissimo, gentile, generoso, premuroso e dolcissimo. L'unica persona che quando ero bambina non mi diceva mai "sei troppo piccola, non puoi capire", ma era sempre pronto a spiegarmi tutto con pazienza, con amore, dalle cose più semplici alle più complicate. Il vuoto che mi ha lasciato quando è morto è stato enorme: ogni tanto, ancora oggi, piango di nostalgia per lui. Andando via, però, mi ha fatto un regalo per la vita: ha costellato la mia esistenza di amici, tutti col nome che comincia per "G" come il suo, che mi hanno aiutata e mi aiutano ogni giorno a sopportare la sua assenza e mi guidano quando ne ho bisogno. Così, in modi del tutto inaspettati e mai casuali anche se lo sembravano, negli anni sono arrivati Giovanni, Giacomo, Giorgio e Giordano, le "quattro G", come li chiamo quando siamo insieme, e che sono ora parte integrante della mia famiglia, anzi, sono la famiglia che ho scelto. Le "quattro G" non mancano mai agli "eventi" della mia vita: ci sono alle "prime"

a teatro, ai miei compleanni, quando ho bisogno di loro anche solo per parlare e "sentono" a pelle ogni cosa che mi accade. E non è poco visto che abitano tutti distante da me: uno a Sassari, uno a Mantova, uno in Toscana e solo uno a Roma. Io non credo di essere alla loro altezza: ciò che loro fanno per me è molto più di quello che io riesco a fare per loro, anche se li accompagno costantemente col pensiero. Possiamo non sentirci per settimane, ma poi basta un "Ciao" e la nostra vita in comune riprende da dove l'avevamo lasciata, come se non fosse passato neanche un minuto. E non crediate che siano sempre d'accordo con me: tutt'altro! Qualche volta mi acchiappano per un orecchio e mi rimettono "in carreggiata" se col caratteraccio che mi ritrovo esagero in una reazione o in un giudizio. Ma la cosa che più mi piace è che si conoscono fra loro e si frequentano a prescindere da me, dalla mia presenza, e si vogliono bene, tanto bene. Di recente mi hanno fatto una sorpresa bellissima: il giorno in cui sono stata insignita del premio "L'Isola che c'è", senza

dirmi niente, si sono presentati alla cerimonia tutti e quattro, come i Moschettieri di Dumas, eleganti e lucenti come non mai. Il pubblico si è accorto solo di uno di loro, perché è un uomo importante che di cognome fa Albertazzi. È arrivato in ritardo, come sempre. Pensavo non ci sarebbe stato: era fuori Roma e secondo i miei calcoli non avrebbe mai fatto in tempo. E invece l'ho visto spuntare col suo tipico cappello e il bastone dal fondo della sala. Mi ha detto: "Dammi la mano" e mi ha accompagnata in prima fila. Il mio G. Quartetto al completo, emozionata al punto di non riuscire a parlare, ho ricevuto il riconoscimento che mi è caro più di altri perché mi ricorda la mia Isola amatissima e mi riporta alle radici dalle quale mai mi potrò staccare. È stata una delle serate più belle della mia vita. Il premio l'ho avuto dalle mani di Giorgio Ariu: che sia un caso che anche il suo nome cominciano per "G"?

(Riproduzione vietata)

**Q**ualche anno fa mi trovavo a una presentazione di un libro su Lorenzo Lotto, del caro amico Giornalista, Scrittore e Critico di Cinema Mario dal Bello.

Dovevo leggere alcuni brani, eravamo all'ASUS a Roma.

Appena finita la presentazione noto subito una persona che mi guarda con garbo ed insistenza e si presenta complimentandosi con me.

Giorgio Ariu il suo nome, evidentemente di radice sarda...infatti E' Sardo!

Mi racconta della sua attività di editore per la GIA Comunicazioni e rimango colpito dalla grande energia e vitalità che emana e anche dalla sua cordialità, che si esprime in un invito nei giorni seguenti, a partecipare alla prima edizione dell'"Isola che C'è", sempre a roma in zona S.Giovanni.

Accetto volentieri il suo invito, e recandomi poi alla manifestazione scopro subito una sensazione come di "Famiglia".

Incontri inaspettati giungono a raffica: l'Eroe di Vermicino, ospite d'onore della 3 giorni romana, Lucia Baire e molti altri, tra cui il Presidente del Gremio Antonio Masia e Neria de Giovanni...., divenuti cari amici e collaboratori.

Ma non finisce qui...l'anno seguente Giorgio Ariu mi contatta per coinvolgermi con delle letture di Poeti Sardi.

L'evento è un successo e quella sensazione provata l'anno precedente si rafforza! Seguono altri incontri e letture con Antonio Masia e Neria de Giovanni, incrociate anche da Mario dal Bello.

Nella sede del Gremio a Roma infine, durante una trasposizione dialettale sul Pascoli, Giorgio comunica ufficialmente l'assegnazione del Premio Gremio 2015...a ME!

*Stefania Pinna*



## Il forte abbraccio dei sardi di Roma

# Cosa direbbe il mio avo della mia sarditudine

*di Alex Pascoli*

Trasalgo...ma ancora non finisce qui!

Fra gli altri attori, assieme ai quali ho avuto il piacere di recitare, conosco Stefania Masala, grande attrice e Musa di Giorgio Albertazzi.

Un altro incontro per me fondamentale e non solo per l'occasione e il regalo che fece durante la premiazione che ci vedeva coinvolti, ovvero di far partecipare il Maestro, coronando una giornata davvero speciale.

Non so come ringraziare Giorgio e la Sardegna tutta per la stima e l'affetto dimo-

stratemi, che ricambio commosso...

Pensate che sia finita...e invece no!

Fra i premiati del Gremio vi era anche Luca Martella, straordinario attore col quale ho condiviso la scuola di Teatro, che collabora anche con Ivana Uras, Direttrice del Liceo Newton, per la quale ebbi l'onore di presentare un suo libro di Poesie.

Insomma...più famiglia di così!

*(Riproduzione vietata)*



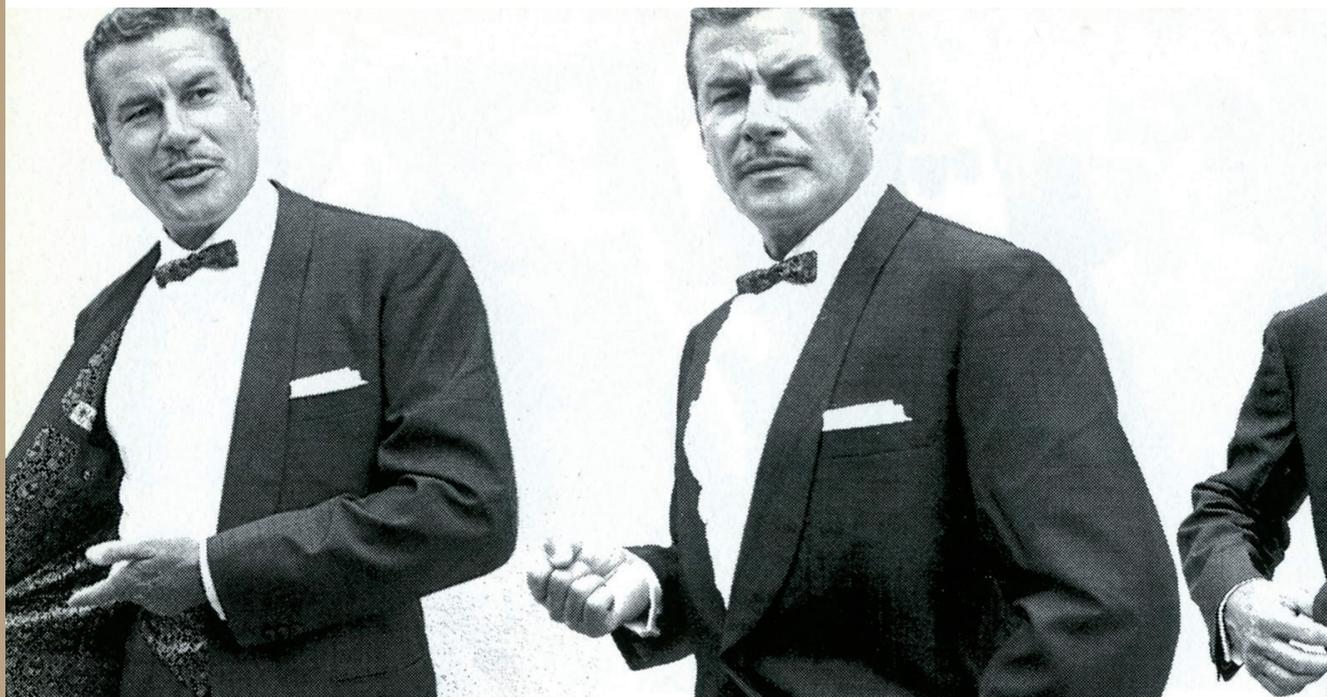


UNA GRANDE STORIA  
DA 35 ANNI

# L'ISOLA CHE C'È CON IL GREMIO DEI SARDI NEL CUORE DI ROMA

LA PROSSIMA DAL 30 SETTEMBRE AL 2 OTTOBRE 2016  
[info@giacomunificazione.it](mailto:info@giacomunificazione.it)





# AMEDEO NAZZARI

“La verità non esiste. In questo caso, esiste una mia verità di figlia. La mia lente d’ingrandimento e la mia personale angolazione”. Queste sono le parole con cui Maria Evelina Buffa, apre il suo libro dedicato al padre, Amedeo Buffa, in arte Amedeo Nazzari. Tanti ricordi emergono dalle fotografie, i ricordi di una figlia avuta a cinquant’anni e che per questo ha potuto fare solo un breve percorso di vita in compagnia del padre. Ritenuta fortunata perché figlia di un “divo” che in realtà per lei era solo “papà, papà e basta”.

Un uomo dalle mille sfaccettature, per tanti un divo, ma soprattutto un grande attore, che ha saputo attraversare gli anni difficili della guerra con il suo talento e una reputazione immacolata. Non accadde lo stesso a Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, con cui recitò ne *La cena delle beffe* (1941), accusati di collaborazionismo e giustiziati dai partigiani. Ma Amedeo Nazzari fece la sua scelta e rifiutò l’invito a Venezia, dove la neonata Repubblica di Salò aveva trasferito gli studi di Cinecittà. E per lui quel film fu una consacrazione: la sua battuta «...e chi non beve con me, peste lo colga!», pronunciata con l’accento della sua terra, divenne un tormentone.

La sua terra Amedeo Buffa l’aveva abbandonata

**Un uomo dalle mille sfaccettature, per tanti un divo, ma soprattutto un grande attore.**

**Scelse il cognome della madre come nome d’arte e divenne omonimo di suo nonno.**

a sei anni, dopo la morte del padre, quando la sua famiglia si trasferì a Roma, dove scoprì la sua passione per la recitazione. Eppure a Cagliari si faceva la fila per entrare al cinema a vedere i suoi film. E non solo a Cagliari: Maria Evelina ricorda quando le diceva “Beata te che ti puoi fare una passeggiata tranquillamente...”, perché lui non poteva senza essere assalito dagli ammiratori. A volte quando per strada gli chiedevano “Ma lei è Amedeo Nazzari?” rispondeva “Magari lo fossi!”.

Scelse il cognome della madre come nome d’arte e divenne omonimo di suo nonno, Amedeo Nazzari, cancelliere della Corte di Cassazione di Vicenza, trasferito a Cagliari nel 1905. Qui la madre Argenide conobbe Salvatore Buffa e qui nel 1907 nacque Amedeo. Queste le origini cagliaritano di cui andava fiero ed orgoglioso. Tornava spesso in Sardegna, una volta anche per girare un film, “Proibito”, tratto da un romanzo di Grazia Deledda, per la regia di Mario Monicelli, in cui interpreta il ruolo di un capofamiglia coinvolto in una faida, che infine si costituisce alle autorità. Mai un ruolo “da cattivo” per Nazzari, anzi quando gli si prospettò, a contratto già firmato, di dover in-



La sua città qualche anno fa gli ha intitolato una piazza, non a caso vicino al Teatro Lirico. Ora GIA e la figlia vogliono istituire un premio cinematografico che porti il suo nome

interpretare la parte di un assassino italiano in un film argentino si rifiutò categoricamente: "Non posso prestarmi a quella che giudico un'opera di diffamazione del mio paese", fu la sua risposta. La questione finì sul tavolo della presidentessa Evita Perón, che lesse il copione e diede ragione all'attore. Così vogliamo ricordare Amedeo Nazzari, senza soffermarci sui successi cinematografici, senza scendere troppo nei particolari. Qualche aneddoto che speriamo faccia emergere l'uomo, oltre che l'attore. La sua città qualche anno fa gli ha intitolato una piazza, non a caso vicino al Teatro Lirico, ora è giunto il momento di istituire un premio cinematografico che porti il suo nome: questa l'idea promossa dalla GIA e da Maria Evelina Buffa, insignita a sua volta dalla GIA e dal Gremio dei Sardi del premio "L'Isola che c'è" a Roma nel 2013. Sarebbe un modo non solo per ricordare il "nostro" divo, ma anche per promuovere il cinema non solo in Sardegna.

Loerlyse Pinna  
(Riproduzione vietata)



---

LA CUCINA STORICA

# SAPORI IN SALSA SARDO CATALANA

*di Luigi Spanu*

**Tanto nei nomi come nel modo di preparazione dei piatti di pesce, anche nel periodo spagnolo si poteva notare la marcata provenienza catalana; ma i Cagliariitani erano anche legati al massiccio e lungo contatto con la cucina genovese.**

La cucina del capoluogo della Sardegna è complessa, ma genuina; esistevano, come esistono tuttora, piatti di derivazione bizantina, pietanze del periodo giudicale e di quello pisano, che si mescolarono con quelli di provenienza catalano-aragonese e per ultimo con quelli di provenienza castigliana: tutti hanno influito sulla

gastronomia cagliaritano di allora e sono tuttora presenti. I pasti sono qualitativamente variati e quantitativamente più abbondanti dei secoli precedenti, poiché gli spagnoli, che usavano fare un pranzo più consistente, nel Seicento portarono in Sardegna la loro forte e secolare tradizione gastronomica. Diedero ai cagliaritano l'opportunità di mangiare

selvaggina di ogni specie, carni, verdure, legumi, ortaggi, agrumi, erbe selvatiche. La pesca, praticata negli stagni, nelle paludi e nel golfo, era eseguita con i sistemi tradizionali in barche di ogni dimensione e tipo: reti per varie qualità di pesci, nasse per anguille, altri tipi di utensili per i molluschi. Curiosa era la pesca dei granchi, che venivano catturati



meglio e molto, introducendo l'uso dei tre pasti: una colazione sostanziosa, pranzo più consistente che, alla moda spagnola, si svolgeva dopo le tredici e trenta, e la cena, più frugale, sempre dopo le venti. I pasti risentivano anche della duplice fisionomia della città, affacciata su di un lungo fronte marino e sulle lagune e rivolta verso il contado. Da una parte, i prodotti del mare, ma soprattutto degli stagni che, da quanto si legge nei documenti archivistici, erano molto pescosi: anguille, cozze, arsele, crostacei, muggini e moltissime altre varietà di pesci; dall'altra, quanto la campagna le poteva offrire:

lungo le rive degli stagni al lume di torce. Tanto nei nomi come nel modo di preparazione dei piatti di pesce, anche nel periodo spagnolo si poteva notare la marcata provenienza catalana; ma i Cagliaritano erano anche legati al massiccio e lungo contatto con la cucina genovese. I Liguri, infatti, che avevano avuto sempre rapporti commerciali con la capitale isolana, dalla seconda metà del Cinquecento presero stabile dimora a Cagliari. La colonia genovese, che contava già molte famiglie alla fine del secolo XVI, nel corso del '600 si ingrossò in modo tale da contare molto nell'economia cittadina tanto

## SAPORI IN SALSA SARDO CATALANA

ad imporre una sua politica commerciale per opera di una forte ed intensa attività, come si riscontra leggendo i non pochi atti notarili redatti da notai genovesi presenti in Cagliari.

In molte case dei quattro quartieri di Cagliari vi erano macine a trazione animale per la molitura e forni per la cottura del pane. Perciò la maggior parte delle famiglie provvedevano a rifornirsi di grano a prezzi convenientissimi. Dopo la molitura e la fase della lavorazione del macinato (che consisteva nel separare la crusca con il setaccio a maglie larghe e poi con quello a maglie strette, seguita dalla fase di separazione della farina e di quella della semola dal cruschetto), si arrivava alla lavorazione della pasta che, grazie alle abili mani e alla fantasia delle donne, assumeva diverse forme nella confezione del pane.

Il pane più caratteristico era il "civraxiu", seguito dal "moddizzosu" e da "su pizzicorru", tuttora trovabili nelle mense dei villaggi sardi. Nei mercati delle appendici si poteva trovare allora molta varietà di pane locale ed anche quello delle località vicine. Nel Cinquecento, i forni ubicati nel Castello avevano il

monopolio per la panificazione della galletta; a partire dal 1560, anche i sobborghi ne ottennero l'autorizzazione, togliendo così il privilegio ai forni del castello, che lo avevano dal periodo aragonese, e facendo loro concorrenza. Da allora, la produzione della galletta, che in quel tempo si chiamava biscotto, dal castigliano "bizcocho", fu intensissima, poiché si doveva assicurare il rifornimento per tutta la truppa di stanza a Cagliari e per la ciurma delle galee; si dovevano anche rifornire le molte navi mercantili e militari in transito nel porto di Cagliari. Verso la metà del Seicento, però, l'Amministrazione regia fece costruire un grande forno militare nell'interno della Cittadella, nel Castello, togliendo così la possibilità ai privati di fornire la truppa. Per quanto si riferisce ai piatti più in uso, i Cagliaritari preparavano i macarrones (dal cat. macarrò e dal cast. macarrón,) i fideos, o fideus (dal cat. fideu) le lasagna, i tallarinus (dal cat. tallarina), la fregola, fatta a mano in sa scivedda (tinozza di legno o di terra) adoperando la semola. Inoltre preparavano fette di pane e miele e la pasta di marzapane. Sulle mense dei poveri erano consuete

le minestre di legumi, di verdura e di pasta e, come secondo piatto, composto anch'esso in maggioranza da ortaggi, vi era anche la carne, solo per i giorni di grasso: pollame, vitellone, montone, agnello, daino, mufone, cinghiale, cervo e maiale (la carne di suino era più comune nel mese di dicembre, che era chiamato anche su "mes'e su porcu"). A quei tempi i giorni di magro erano moltissimi e molto rispettati, e al venerdì e nei giorni di tempora addirittura non si vendeva carne. L'allevamento del pollame nel periodo spagnolo costituiva una cospicua risorsa economica cittadina, perché forniva alla povera gente la possibilità di procurarsi i soldi indispensabili per tutte le necessità quotidiane. La cucina cagliaritana del Seicento usava grande varietà di pietanze a base di pollame, dal brodo agli arrostiti, dagli stufati alla fricassea. L'abitudine di banchettare si diffuse tanto in Cagliari che i governanti di allora dovettero prendere dei provvedimenti: intervennero con bandi e pregoni per far limitare lo sfarzo a tavola ed anche per proibire certe vivande, oppure per vietare che si spendesse più di una certa somma per ciascun invitato.



Piatto della tavola dei poveri era il maz-zamurru (tuttora presente nelle pietanze dei sardi), costituito da fette di pane bollito e condito, di origine incerta, ma certamente di area spagnola (mazamor-ra), a sua volta proveniente dal mondo arabo. Tra i secondi piatti anche quelli di pesce diversi e vari, dato che il golfo, i litorali e le peschiere dei pescosissimi stagni erano ricchissimi di orate, sogliole, anguille, muggini e tonni. Per quanto si riferisce al tonno, da un documento da noi trovato nell'Archivio della Corona di Barcellona, risulta che, nel 1648, fu impiantata una tonnara nel golfo di Cagliari e ve n'era già una sotto la torre costiera di Sant'Elia. C'era differenza tra la mensa dei poveri e quella dei ricchi, lo si è detto, ma non bisogna credere che i pasti dei ricchi avessero la stessa sontuosità tutti i giorni. I ricchi avevano il pane bianco, tagliato in forme quadrate, per posarvi

asparagi, fave, e lenticchie. Dall'Oriente provenivano le spezie, che servivano per rendere più gustosi molti piatti, si usavano anche molte erbe selvatiche dei campi vicini. Per quanto si riferisce alla frutta, da alcune relazioni si evince che in Cagliari ve n'era di ogni genere e in grande quantità, come in Castiglia e in Aragona: dalle pesche, molto saporite, all'uva, che dava buon vino, esportato in grande quantità: i vini, allora esistenti, erano i rossi, i bianchi, i cannonau, i rosati, il bianco moscato e la malvasia. La frutta locale si consumava in parte fresca; una parte si conservava secca e compariva sempre nelle mense dei ricchi, saltuariamente in quella dei poveri, sebbene nel mercato ce ne fosse tanta a buon prezzo. Gli orti e i frutteti vicini alla città ne fornivano tutto l'anno: arance, mandarini, pesche, susine, fichi, albicocche. Non mancavano le piante medicinali e quelle aromatiche. I poveri

con le mandorle: tra questi gli amaretti (is amarettus), is candelaus, is meringas, is gueffus, is biancheddus e is pabasinas, con tutta una fantasmagoria di disegni e una straordinaria varietà di sapori.

Sia in Castello che nei quartieri bassi si poteva trovare in vendita la neve, tutti i giorni dell'anno, acquistata soprattutto dai ricchi per la conservazione dei cibi, e per tenere in fresco le bevande nei mesi caldi e per preparare il sorbetto. Ciò era possibile poiché gli ambulanti, che venivano dal lontano villaggio di Aritzo, trasportavano la neve in carretti. In Aritzo, nel 1636, erano stati costruiti dei pozzi destinati alla conservazione della neve, portata dalle montagne del Gennargentu. Gestiva la concessione regia, denominata "arbitro della neve", un appaltatore, al quale spettava la metà dell'incasso del prodotto venduto, mentre l'altra parte spettava al Regio



FOTO: MAURIZIO ARTIZZU

sopra le pietanze come su un piatto; anche loro mangiavano fave, piselli, fagioli, lenticchie e ceci. Consumavano, molta carne di suino, di bue, di vitello, di muflone, di daino, di cervo e di volatili, (il più delle volte cacciati da loro stessi), pesce di mare e di stagno in grande quantità, fresco, salato ed affumicato, e di tacchino portato a Cagliari dagli Spagnoli, nel Cinquecento, dopo che gli esploratori del Nuovo Mondo l'avevano presentato nelle mense della Corte e delle abitazioni degli aristocratici. C'era una grande varietà di cibi nei mercati cittadini, anche se mancavano molti alimenti che oggi per noi sono abituali. Le campagne dei dintorni di Cagliari fornivano tutte le verdure ed i legumi allora conosciuti: cavoli, lattughe, zucchine,

consumavano molte erbe e verdure, cotte o crude: cicoria, bietola, finocchio, asparago, e diverse varietà di cardo, come si trovavano in abbondanza dopo le piogge nel periodo autunnale, i funghi, che cucinavano sulla brace, conditi con pepe, sale, prezzemolo e aglio. Si consumavano anche lumache di tipi diversi. Preparavano i dolci con la stessa pasta usata per il pane, lavorata con uova ed aromatizzata con la scorza grattugiata di limone o di arancia. I pistoccheddus (dal cast, bizcochuelo) dalle forme più svariate, che si cuocevano nel forno ancora caldo dopo la cottura del pane. Per il carnevale si friggevano is zippulas, per la Pasqua is pardillas, per Ognissanti su pane saba, e per il Natale su turroni. Si confezionavano molti dolci

Patrimonio. Gli ambulanti del Nuorese, oltre a portare la neve, venivano a Cagliari per portare in grandi bisacce, noci, noccioline, castagne, mestoli e taglieri, che vendevano avvisando i cittadini con una cantilena, che si poteva ancora sentire nella prima metà del Novecento. Per concludere, non resta che dire che il nutrimento della prima infanzia era a base di latte, pane e miele, ed era possibile trovare nelle famiglie cagliaritane anche il gioddu, o yogurt, che si confezionava con il pane sbriciolato nel latte tiepido, lasciato inacidire per qualche giorno.

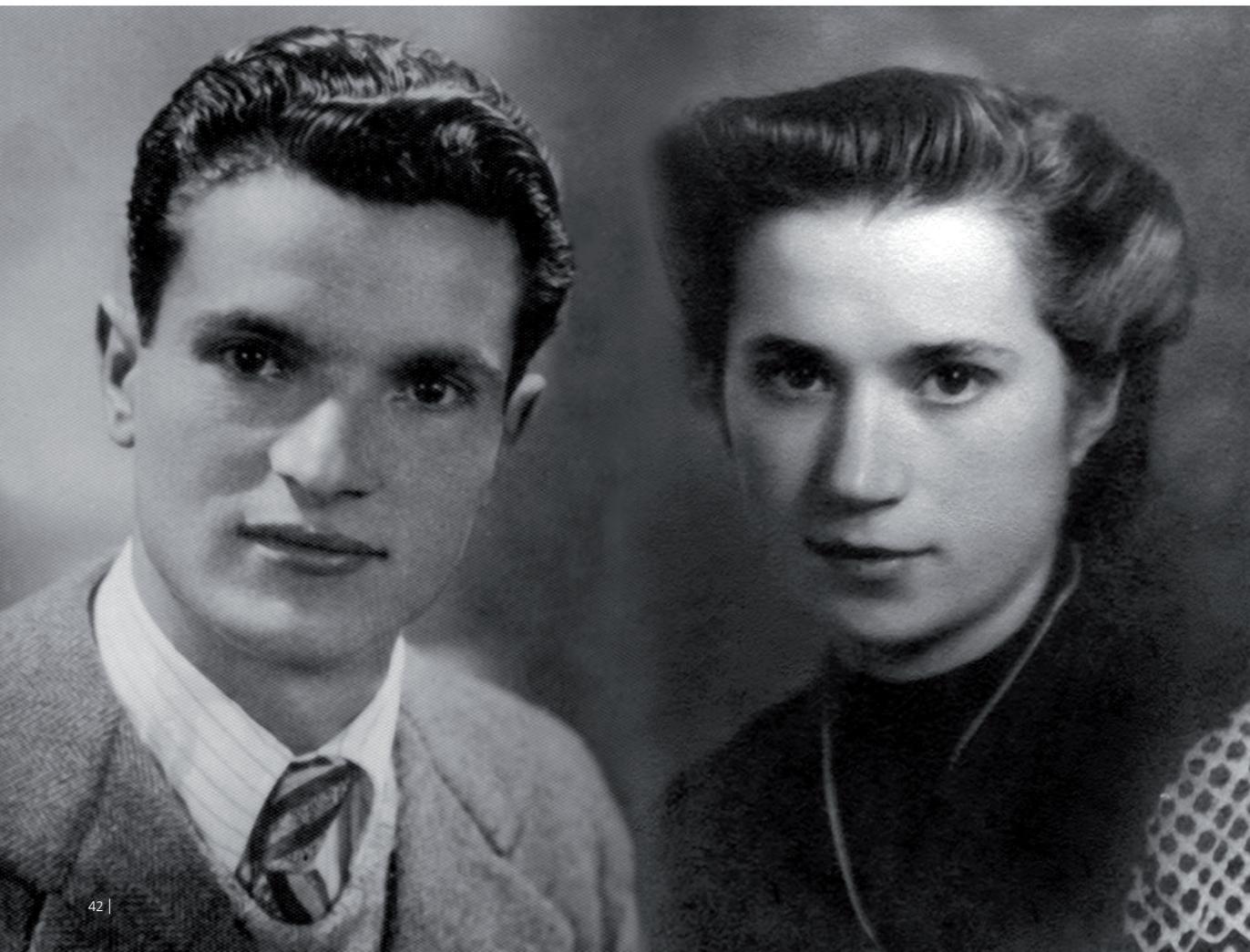
(Riproduzione vietata)

# La storia di Salvatore e Angela

La signora Angela ci ha lasciati qualche settimana fa, tutti la ricordiamo tra le mura del suo bar, attenta osservatrice della vita cittadina. Ha visto diventare grandi tante generazioni di cagliaritani, passate dai tavolini del bar del centro: caffè, aperitivi, chiacchiere, amicizie e amori

**Q**uesta è una storia che, come le fiabe, fa sempre piacere risentire anche se la si conosce già. Cagliari ne è lo sfondo ma con il tempo se n'è appropriata, rendendola a tutti gli effetti "una storia cagliaritana". È una storia intima che racconta di due ragazzi come ce ne sono tanti, innamorati

sotto il cielo della nostra città, ed inizia con una lettera lasciata nascosta in un bar che guarda via Roma. È dicembre del 1945, la città è ancora un cumulo di macerie ma la vita sta pian piano ricominciando. Angela è una ragazza carina e minuta, ma come si dice: "botte piccola, vino buono", e lavora al bancone del bar. Un giorno tro-



va la lettera e, di nascosto dai fratelli più grandi gelosi e protettivi, la legge:

*"Gentilissima signorina Angela,  
Spero che la presente vi giunga gradita  
e non abbia a trovare alcune contrarietà  
per il modo semplice con cui mi esprimo.  
Questo mio scritto è dedicato alla vostra  
nobile persona che è degna dei più alti  
meriti. Son venuto a dirvi ciò che sento in  
me e nel mio cuore, per estendervi una  
mia proposta:*

*Proposta d'amore  
Amore per voi..."*

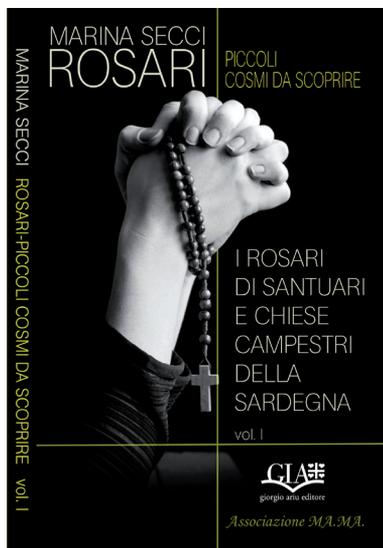


Una lettera bellissima che Angela legge tutta d'un fiato, firmata Salvatore. Un ragazzo di qualche anno più grande, che le piace con quel suo modo timido e rispettoso di salutarla, ma che non conosce bene. Che fare dunque? La cosa più giusta è parlarne con i fratelli. Ed è con loro che Angela decide di dare una possibilità a Salvatore. Ma perché nascondere la lettera, perché non spedirla con tanto di francobollo, Angela lo chiede subito: "Signorina Angela, se avessi mandato la let-





# ITINERARI PER LA RIFLESSIONE



## ROSARI DI TUTTE LE RELIGIONI SANTUARI E CHIESE CAMPESTRI

**C'**è tutto un mondo da scoprire attorno ad uno degli oggetti di culto più sacri, più antichi e diffusi nel mondo: il rosario, un umile e semplice strumento di preghiera, di così fragile consistenza materiale, ma di incredibile potenza spirituale.

Il rosario è un oggetto assai suggestivo ed emblematico, piacevole e affascinante, un oggetto che rilassa la mente e distende l'animo, che stupisce il credente, ma allo stesso tempo è capace di emozionare, nel profondo, anche l'animo del non credente.

Un piccolo cosmo completamente da scoprire, un mondo che esprime passaggi di vita e di tempo in grado di raccontare tradizioni e devozioni popolari universali, vissuti quotidiani e leggendari e descrivere luoghi di culto incantati e meravigliosi. Il rosario può essere considerato come una sorta di legame tra il mondo materiale e quello spirituale perché tiene costantemente in contatto l'uomo con Dio, è un ponte che lega il cielo e la terra, è un incontro, un abbraccio tra uomini terreni e angeli celesti.

La tradizione dell'utilizzo di questo strumento è, da tempo, oggetto di ricerca e approfondimento da parte di studiosi, curiosi e appassionati non solo in campo storico e culturale, ma anche in ambito religioso e teologico.

L'origine del rosario come oggetto

specifico è antichissimo, risale forse, alla cultura indiana (II sec. a.C), se non addirittura a quella assiro-babilonese (1900 anni a.C.). Già dai primi secoli dopo Cristo (III-IV sec.), tra i monaci cristiani d'Egitto, esisteva la pratica e l'abitudine di tenere il conto delle preghiere utilizzando una cordicella annodata denominata, molto probabilmente, "signacula" o "numeralia".

La parola rosario deriva da un'usanza medioevale che consisteva nel mettere una corona di rose sulle statue della Madonna e le rose erano il simbolo delle preghiere che si rivolgevano alla Vergine Maria.

Per quanto riguarda il contenuto e quindi la preghiera recitata col rosario, c'è da dire che la sua formulazione è stata lunga e complessa. Il "Sancta Maria ora pro nobis" ha quasi 1000 anni di storia e si costituisce, inizialmente, con il diffondersi, in Occidente, della pratica della recita del saluto angelico dell'Arcangelo Gabriele "Ave o Maria" (Lc 1,28) e la benedizione di Elisabetta "Benedetta tu fra le donne" (Lc 1,42). Sarà il Papa domenicano Pio V, con la bolla "Consueverunt Romani Pontifices" (17 settembre 1569), a consacrare una forma di preghiera del rosario che alla fine è la stessa che si recita ancora oggi.

Il Rosario è una forma di orazione indirizzata a Dio ed è una preghiera facile e bella, semplice ed efficace, alla portata

di tutti, soprattutto degli umili, perché insegna il cammino verso la semplicità di cuore, la genuinità di pensiero e la purezza di spirito. Non per nulla è la preghiera preferita da migliaia di milioni di cattolici in tutto il mondo.

Recentemente, l'Associazione culturale di Sassari MA.MA., ha dato avvio ad un interessante progetto editoriale con la GIA Editrice di Cagliari dal titolo "Rosari, piccoli cosmi da scoprire" per divulgare e far conoscere una singolare e curiosa collezione di oggetti particolari come rosari, corone ortodosse, contapregchiere buddiste e musulmane, oltre a icone e statue di Madonne nere, raccolta e curata, con grande passione, da Marina Secci e Mario Nieddu che hanno recuperato, per quasi 40 anni, questi oggetti di culto in città europee e continentali durante i loro viaggi.

Un primo volume dal titolo "Rosari di santuari e chiese campestri della Sardegna", è stato pubblicato nel mese di dicembre 2015 e consta di 146 pagine, metà delle quali propongono dati storico-religiosi riferiti a diversi culti e a devozioni popolari, con foto di rosari legati ai più noti santuari della Sardegna, puntualmente accompagnate da iconografie ed orazioni dedicate a vari santi e moltissime alla Vergine Maria.



## LE PALMETTE DIVINAMENTE FRONTE SELLA DEL DIAVOLO

La silhouette della Sella del Diavolo accompagna i bagni dei cagliaritani al Poetto fin da bambini. E' un logo della città che parla di storia, archeologia, botanica e tiene viva la leggenda dell'arcangelo Michele in lotta con Lucifero. Sotto questo incanto naturalistico, un piccolo stabilimento balneare porta la gente alla spiaggia in modo diverso: si presentano libri, si allestiscono mostre naive di giovani artisti, si ospitano incontri musicali dal sax magico. La posizione offre suggestione in questo spicchio d'acqua verde e solo qui la Sella riflette se stessa.

L'esperienza di Sergio e la capacità organizzativa fanno il resto. Nei pomeriggi invernali dei week end - start h.14.00 fino al tramonto - è divenuto un punto di incontro dei cagliaritani che vogliono lasciarsi andare al tiepido sole o alla musica di Giacomo Busonera, affermatissimo resident dj, che muove i video ed CD come il suo surf fra le onde.

In questa atmosfera scegliamo volentieri di assaggiare un tagliere di formaggi ed insaccati sardi ed un'ottima birra artigianale che Carmen ci porta con un sorriso così bello che viene da pensare sia uno degli Angeli del Golfo. Di fronte a noi il mare cambia i toni dell'azzurro a seconda delle nuvole che si inseguono e muovono la luce sulla superficie interrotta solo dai colori variopinti delle vele delle barche che dal vicino WindSurfClub prendono il largo. Tra il via vai di ragazzi e ragazze, i bambini vengono intrattenuti da giochi e divertente laboratorio appositamente studiato.

Andandosene non si può non notare che, come in pochi luoghi, altra sfida da vincere, ai cani riservano una particolare accoglienza e sono così bene accetti che tengono sempre pronta una ciottola con l'acqua che "Dora" cagnona dolcissima o "Billo" boxer esuberante, bevono all'ombra.

De "Le Palmette" naturalmente.

## Stella Marina



Giacomo, Valentino e Andreana, emigrati di ritorno dopo le importanti esperienze nel circuito della buona tavola milanese, hanno aggiunto più di una stella nell'offerta della ristorazione tipica della Marina. La favorevole posizione fronte porto, da sempre tappa preferita ed esclusiva per i pescatori appena rimesse le reti, esalta la cucina tipica cagliaritana. Tutto è improntato alla trasparenza, dall'accoglienza che ha sempre stregato calciatori e attori di passaggio, ad un menù con un rapporto qualità prezzo tanto apprezzato da turisti e cagliaritani.

Ristorante Stella Marina, via Sardegna, 140 Cagliari  
(Riposo: domenica) Tel. 347-5788964



**È** tornato lo Skepto International Film Festival, la rassegna internazionale di cortometraggi che si svolge a Cagliari ogni primavera. Per quattro giorni il quartiere della Marina a Cagliari si trasforma nello schermo principale dove sono proiettati i corti dei migliori talenti selezionati, ma non sarà l'unico schermo attivo. Quella del 2016 è la settima edizione: sette anni di proiezioni gratuite dei migliori cortometraggi provenienti da tutto il mondo e premi per i film in concorso nella rassegna principale, quella dei cortometraggi a tema libero (Short), e nelle sezioni speciali, come cortometraggi d'animazione, narrativi, sperimentali o documentaristici, per i quali è stato istituito il Premio Speciale Alberto Signetto. Ma anche videoclip musicali, videoarte, new media format, mobile videos, e tanto altro. L'obiettivo è promuovere il cortometraggio offrendone una visione critica a 360 gradi e incoraggiare e offrire visibilità ai filmmaker indipendenti di tutto il mondo, creando uno spazio aperto per il confronto e lo scambio interculturale.



## ALLA MARINA TI INSEGUONO I CORTI



## EstroCHIC di Sardegna Incontra

**L'**ExArt ha ospitato una due giorni davvero particolare, che ha saputo unire creatività e informazione. Nel corso dell'evento Mercatino Creativo organizzato dall'associazione Sardegna Incontra, insieme all'esposizione di prodotti handmade, si sono svolti infatti due incontri su salute e benessere. Il primo "Dalla parte delle donne", una dimostrazione gratuita di difesa personale tenuta dal maestro Francesco Pandolfi, autore del libro "Uscire dalla violenza si può", che ha mostrato ai partecipanti le tecniche e gli strumenti per affrontare una aggressione. Nel secondo si è parlato di dieta e longevità con Roberto Pili, presidente della Comunità mondiale della longevità, e di turismo, con nuovi pacchetti per turisti della terza età, inseriti nel network internazionale delle Blue Zones, grande attrattore per turisti da tutto il mondo.



**N**on è facile proporre, in maniera efficace, ad un vasto pubblico, un testo manualistico che tratti temi di difesa personale. Un rapido sguardo in "rete" ormai accessibile a tutti ed in luoghi più disparati, consente di rinvenire una tale abbondanza di interventi sull'argomento, che si ha la sensazione di poter apprendere con facilità ed

ISTRUZIONI PRE LA DIFESA PERSONALE

# GUAI A CHI TOCCA UNA DONNA

in breve tempo tecniche e competenze che i cultori ed i grandi Maestri delle discipline sportive dei combattimenti, specie delle Arti Marziali, hanno appreso con sacrificio e duri addestramenti decennali. Il libro del Maestro Pandolfi supera questo limite e suscita, sin dalle prime pagine, un grande interesse ed un certo coinvolgimento emotivo.

L'aspetto tecnico sulla difesa personale, reso efficacemente dalle illustrazioni fotografiche e da uno stile chiaro, asciutto e fruibile a chiunque, è introdotto con cura da un'ampia panoramica sulla violenza di genere con particolare riferimento agli episodi in danno delle donne.

Il tema, tristemente attuale, è affrontato sotto molteplici aspetti (psicologico, sociologico e normativo) anche grazie al contributo di interventi autorevoli ed un taglio pratico ed esaustivo.

In questo contesto la sensibilità del

lettore non può rimanere indifferente alle testimonianze dirette delle vittime di violenza che forniscono una visione ancor più diretta del fenomeno che spesso è sottovalutato, mal interpretato e di cui si ha una cognizione estremamente parziale dal momento che i casi denunciati alle Autorità sono solo una minima parte di quelli consumati.

Per chi ha avuto la fortuna di conoscere l'autore, il libro riflette in sintesi la passione e l'impegno che Pandolfi trasmette nelle sue innumerevoli iniziative in ambito sociale e Istituzionale, nelle attività di formazione e nella continua ricerca di aggiornamento e di divulgazione.

*Michele Cappa*

*Capitano CC*

*Comandante Nucleo Investigativo*

*Comando Provinciale di Cagliari*

**world friends**

Insieme negli slum

**5x1000**

codice fiscale

**972 565 405 80**



FOTO: DAVID NILSON



VIAGGI E IMMAGINI FULMINANTI

# LA BREZZA DI DIO

di *Alessandra Menesini*

Si parte volentieri con Franco Meloni "Spinti da una brezza leggera" (edito dalla GIA di Giorgio Ariu) già affascinati dal titolo del libro. Non solo perché l'argomento è l'Argomento dell'uomo di ogni tempo, cultura o latitudine ma perché si intuisce che il viaggio non sarà solo in terra santa ma anche nelle geografie mentali e morali dell'Autore. E quindi ci lasciamo andare al pellegrinaggio nel quale il fisico, il razionalista agnostico, incontra la profondità di quei luoghi ed i suoi più alti misteri.

"Non la verità – sosteneva Lessing – di cui ci si crede in possesso ma il sincero sforzo per giungervi determina il valore dell'individuo".

A questa ricerca partecipa ed aiuta un sacerdote salesiano, Don Vito, con la sua vitalità, la sua intelligenza. Guida che si presenta essenziale nel linguaggio come nei modi e suole accompagnare i pellegrini nei luoghi come nelle metafore che viene ricordato non senza tradire emozione. I ricordi ritornano toccanti anche su Nazareth mentre si intrecciano inevitabilmente con la storia dei miracoli di Gesù. Ma l'Annunciazione che prende l'animo fino a piangere, causa effetto della bellezza, non può non riportarci ai capolavori di Caravaggio o Piero della

Francesca, mentori ineguagliabili.

L'universo interiore non avrà solo questa di commozione. Altre affioreranno fra i sassi del Giordano, le rocce del Monte Nebo o all'apparire di Petra grandiosa e vivida come in un sogno. Il racconto lascia spazio anche ad immagini sulla Sardegna evocata da Don Vito non solo perché qui nacque ma dal presentarsi di quei paesaggi con gli ulivi o muretti a secco comuni a questa terra come alla nostra. Oppure nei pensieri del professore che in Gerusalemme "bella, bianca, indefinita", rivede la sua Cagliari. Ma ciò che più tocca e coinvolge nel libro è il viatico, descritto lineare ma certo complesso, di un uomo che presta la sua intelligenza a questo percorso illuminante. Alla fine del viaggio infatti, proprio come gli appare e vive, sgorga netta nel lettore la sensazione che il popolo di Dio annovera forse un animo in più. E di grande sensibilità.

Non può infine sottacersi che il professor Meloni ha voluto destinare parte della vendita della pubblicazione proprio a Don Vito per un concreto aiuto a quella popolazione. Perché i sentieri della mente trovino anche testimonianza nella concretezza.



**LA BOTTEGA DI CIBELE**  
magna cum salute

Selezionatori di eccellenze  
via Puccini, 3A - Cagliari  
[www.bottegadicibele.it](http://www.bottegadicibele.it)



ANNO 44 - N. 1  
APRILE 2016



**Cagliaritano**

[giacomunicazione.com](http://giacomunicazione.com)  
[facebook.com/giacomunicazione](https://facebook.com/giacomunicazione)  
[info@giacomunicazione.it](mailto:info@giacomunicazione.it)

**STAMPA E ALLESTIMENTO**  
Officine Grafiche TIEMME

**SCRITTI**

Antonello Angioni, Giorgio Ariu, Antonio Maria Masia,  
Luchino Chessa, Gaetano Ranieri, Alessandra Menesini,  
Annina Demontis, Rita Dedola, Luigi Spanu, Matteo Porru,  
Michele Cappa, Stefania Masala, Alex Pascoli,  
Lorelyse Pinna, Filippo Trudu Tronci

**FOTO**

Archivio GIA, Maurizio Artizzu, Maurizio Curreli, David Nilson

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari  
(n. 271 del 23 Gennaio 1973)

**DIRETTORE RESPONSABILE**

Giorgio Ariu ([g.ariu@giacomunicazione.it](mailto:g.ariu@giacomunicazione.it))

**REDAZIONE E CENTRO DI PRODUZIONE**

via Sardegna, 132 - 09124 Cagliari - Tel. 070 728356

**CONCESSIONARIA PER LA PUBBLICITÀ**

GIA Comunicazione ([info@giacomunicazione.it](mailto:info@giacomunicazione.it))

© È severamente vietata la riproduzione, anche parziale, di testi, fotografie, disegni e soluzioni creative.

# PRESI PER LA GOLA

## Sa Barracca (Quartu S.Elena)

E' la meta preferita per il pranzo fuori porta, il ristorante che richiama uomini d'affari e i tanti viaggiatori sull'asse Aeroporto di Elmas - strada 125 per le spiagge. Un costante e irrinunciabile approdo per i campidanesi orgogliosi del "loro storico locale". Il pescato del giorno è a vista, così la zona cottura, poi la sequenza dei prodotti di stagione con la spettacolarità dei funghi. L'ospitalità e l'efficienza di Alessandro Ortu sono un valore aggiunto.

**RISTORANTE SA BARRACCA**  
Viale Europa, 53 Quartu Sant'Elena  
(Riposo: lunedì)  
Tel. 070-813570





LOCALITÀ ISPINIGOLI  
SS 125 KM 210  
08022 DORGALI (NU) ITALY

## ISPINIGOLI HOTEL RISTORANTE

TEL. 0784 95268/94293  
WWW.HOTELISPINIGOLI.COM  
INFO@HOTELISPINIGOLI.COM



IMMERSO IN UN PAESAGGIO DI GRANDE BELLEZZA, IN CUI REGNA UN'ATMOSFERA DI TRANQUILLITÀ, NELLA SARDEGNA PIÙ AUTENTICA, SI TROVA L'HOTEL RISTORANTE ISPINIGOLI.

IL COMPLESSO ALBERGHIERO È A DUE PASSI DALL'OMONIMA GROTTA, FAMOSA PER LA SUA STALAGMITE CONSIDERATA LA PIÙ ALTA D'EUROPA.

DALL'HOTEL SONO FACILMENTE RAGGIUNGIBILI LE SPLENDEDE SPIAGGE DI CALAGONONE, CALA CARTOE E CALA OSALA.

IL RISTORANTE ISPINIGOLI POSSIEDE TUTTI I REQUISITI DI PROFESSIONALITÀ: LA CUCINA SPAZIA DAI PIATTI DELLA TRADIZIONE SARDA, AL PESCE AI CURATISSIMI PIATTI NAZIONALI, ACCOMPAGNATA DA VINI SELEZIONATI DA SOMMELIERS.

DALLE TERRAZZE DELLE CAMERE DOTATE DI OGNI COMFORT, SI PUÒ AMMIRARE UN INCOMPARABILE PANORAMA.

IL FASCINO DEI LUOGHI UNITO ALL'AMBIENTE CORDIALE RENDERÀ IL SOGGIORNO E LA VACANZA INDIMENTICABILI.

SI ORGANIZZANO VISITE GUIDATE AI SITI ARCHEOLOGICI (TISCALI, SERRA ORRIOS) E NATURALISTICI (GOLA GOROPPU DEL TERRITORIO DI DORGALI E DEL CENTRO SARDEGNA.

THE HOTEL RESTAURANT IPINIGOLI IS SITUATED IN THE MIDST OF A LANDSCAPE OF FASCINATING BEAUTY AND PEACE, IN A PART OF THE ISLAND WHERE YOU CAN FIND THE "REAL SARDINIA".

ONLY A FEW STEPS FROM THE HOTEL THERE IS THE GROTTO OF THE SAME NAME WHICH IS FAMOUS FOR ITS STALAGMITES AND CONSIDERED THE HIGHEST ONE OF EUROPE.

FROM THE HOTEL YOU CAN EASILY REACH THE SPLENDID BEACHES OF CALA GONONE, CALA CARTOE, CALA OSALA. THE RESTAURANT ISPINIGOLI HAS THE HIGHEST KILLS OF PROFESSIONALISM: THE CUISINE OFFERS THE TRADITIONAL SARDINIAN DISHES, FISH SPECIALITIES AND AN EXCELLENT NATIONAL CUISINE, FOR WHICH OUR SOMMELIERS WILL SELECT EXQUISITE WINES. THE ROOMS ARE COMFORTABLE AND EQUIPPED WITH TERRACES FROM WHERE YOU CAN ADMIRE AN INCOMPARABLE PANORAMIC VIEW. THE FASCINATION PLACE AND THE WARM AMBIENCE WILL MAKE YOUR STAY AND YOUR VACATION AN UNFORGETTABLE EVENT. GUIDED TRIPS ARE ORGANISED TO VISIT ARCHAEOLOGICAL (TISCALI, SERRA ORRIOS) AND NATURALISTIC (GOLA GOROPPU) SITES IN THE DORGALI TERRITORY AND CENTRAL SARDINIA.

# DORGALI

## il meglio della Sardegna



LOCALITÀ ISPINIGOLI - SS 125 KM 210 - 08022 DORGALI (NU) ITALY - TEL. 0784 95268/94293

WWW.HOTELISPINIGOLI.COM - INFO@HOTELISPINIGOLI.COM